

*Se votare facesse  
qualche differenza,  
non ce lo  
lascerebbero fare.*

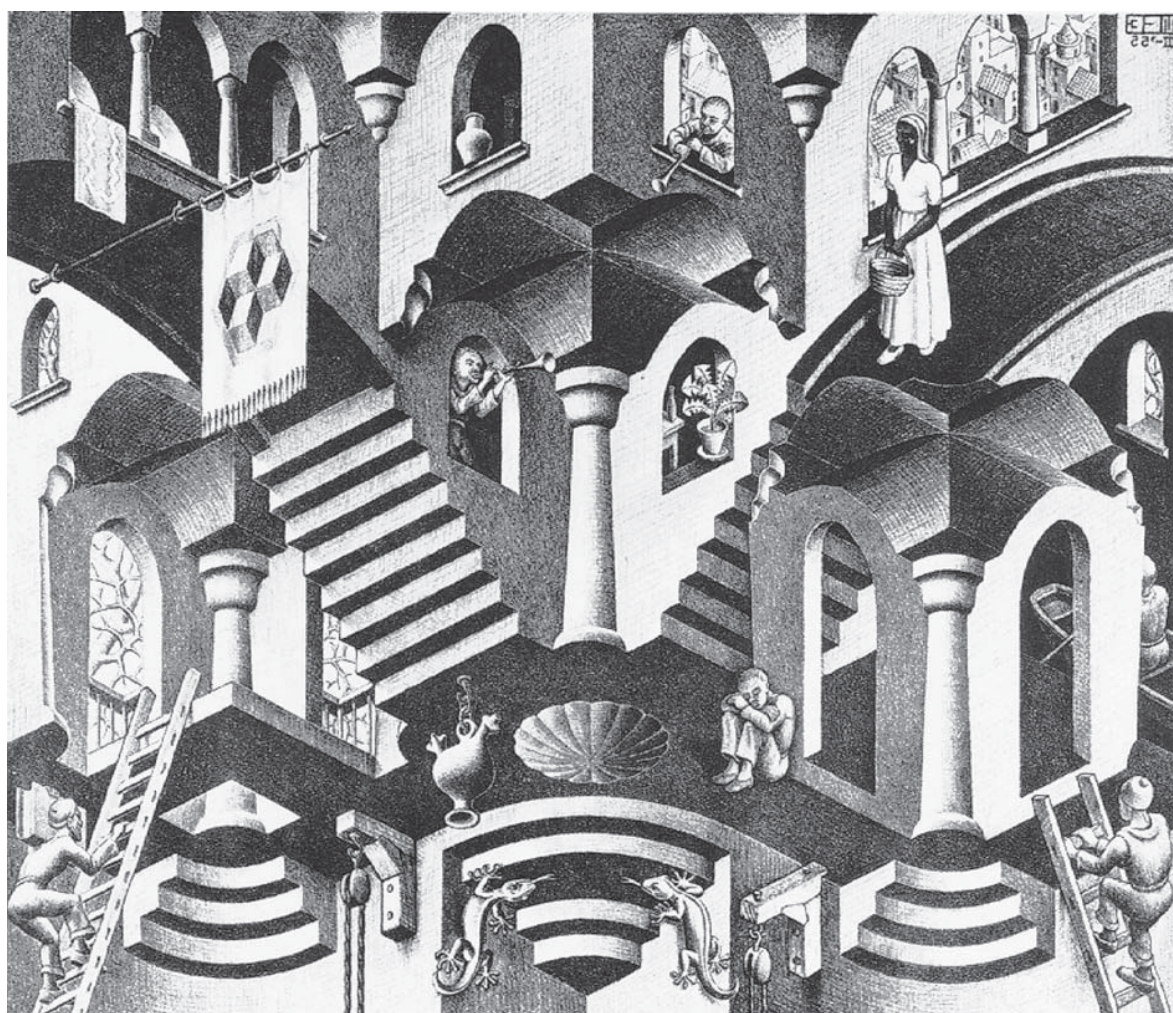
– Mark Twain –  
(1835 - 1910)

# VOCE libertaria

periodico anarchico

No 43 / Ottobre – Dicembre 2018

prezzo: 3 Fr. / 2.50 €



in questo numero

2 Editoriale  
3 'Canagliate' da ripetere  
5 Che cosa triste... il patriarcato  
7 Stato e questione sociale  
9 Assemblea del CSOA di Lugano  
11 Complicità svizzera  
13 Art. 24 Costituzione ticinese

14 **BENETTON** reprime, devasta e assassina  
16 Visita alla sede CR di Lugano  
17 Protesta a Camorino  
19 Segreteria di Stato della Migrazione  
20 Tattoo Circus ZH  
21 Quando la TSI guardava agli anarchici  
23 Emma Goldman

# Editoriale

Un nuovo numero di *Voce libertaria* vi è giunto tra le mani, l'odore della tipografia di Carrara, fra le narici.

Leggerete di resistenza e creazione, lotte passate che tornano immancabilmente a ricordarci il presente.

Spunti di riflessione e suggestioni.

Come questa:

*«2) la lealtà verso il datore di lavoro è un obbligo. Nella sua vita privata, il funzionario – specialmente quando appare con frequenza sui media tradizionali – può essere percepito, in un certo senso come un rappresentante della pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini. La sua libertà di opinione e di espressione è in ogni caso assicurata, ma esistono limiti di diritto e di critica verso governo e parlamento; in particolare la giurisprudenza e la prassi seguita anche nel nostro cantone considerano da sempre inammissibili i toni polemici, palesemente inopportuni o diffamatori.»*

Una clausola all'interno di un contratto di lavoro, per chi lavora nella pubblica amministrazione, che sancisce come la persona che sottoscrive tale contratto scelga di perseguire valori che ritiene siano di correttezza e sincerità anche in situazioni difficili. Mantenendo cioè la pro/messa-pre/messa di legalità. (L'essere conforme alla legge).

Ma cosa succede quando subentra un conflitto di lealtà?

Quando cioè la lealtà che viene richiesta si traduce invece in Fedeltà.

Ricordiamo che la lealtà è possibile solo attraverso la presenza di una conflittualità, un confronto, o meglio un rapporto sociale.

In altre parole attraverso la democrazia sul lavoro. Quando questa viene a mancare si è al cospetto della fedeltà.

Ciò provoca una situazione in cui si producono sofferenze che possono indurre a comportamenti schizofrenici.

Se la lealtà infatti viene riconosciuta come “un ingrediente essenziale di ogni sistema della morale civile e umana” la qualità più ricercata ed apprezzata in un'amicizia. Deontologicamente si contrappone proprio a infedeltà.

Ciò che ci preme osservare è proprio l'utilizzo sottilmente schizofrenico che ne viene fatto in questo articolo di contratto.

Ridurre di fatto il dipendente ad una costante prova di fedeltà nei confronti del proprio datore di lavoro e l'instaurarsi di un rapporto di sottomissione veicolato dalla paura, l'ansia, la sofferenza.

La schizofrenia appunto.

Buona lettura

## Impressum

*Voce libertaria* è pubblicato da anarchiche e anarchici in Ticino. Esce quattro volte l'anno per diffondere l'idea anarchica, riflessioni e azioni libertarie. L'esistenza del periodico è garantita esclusivamente dall'impegno della redazione e dal contributo di chi si abbona o collabora.

Per contatti: **Voce libertaria, c/o Circolo Carlo Vanza, via Convento 4, CH - 6500 Bellinzona (Svizzera)**  
e-mail: [voce-libertaria@inventati.org](mailto:voce-libertaria@inventati.org)

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, Via San Piero 13/a, 54033 Carrara (MS) Italia  
<http://www.latipo.191.it/>

**Avviso:** il prossimo numero di *Voce libertaria* è previsto per gennaio 2019. Articoli e/o comunicati (max. 8/10'000 battute) devono giungere in redazione entro il **1 dicembre 2018**.



# 'Canagliate' da ripetere

di Ennio Sabatini

“Espropriando un mercantile (per ammutinamento o cattura) i pirati si impadronivano dei mezzi della produzione marittima e li dichiaravano proprietà comune di coloro che a tale produzione avevano fornito il lavoro, abolendo i rapporti salariali, fondamentali nel processo di accumulazione capitalistica. Invece che lavorare per un salario usando gli strumenti e la macchina (la nave) di proprietà di un commerciante capitalista, i pirati dichiaravano la nave di loro proprietà e dividevano equamente i rischi della loro comune avventura”. (1)

“È stupefacente pensare che nel loro assetto sociale a bordo della nave i pirati abbiano anticipato un'idea moderna che molti considerano una delle più umanitarie dei nostri tempi: la creazione di un sistema di sicurezza sociale.[...] L'attività in mare era un mestiere pericoloso e distruttivo per il corpo umano. Nei loro Articoli i pirati hanno quindi preso in considerazione il problema salute e sicurezza, stabilendo che una parte di tutto il bottino fosse destinata a un “fondo comune” a disposizione di coloro che avevano riportato ferite di effetti duraturi, che fosse la perdita di un occhio o di un arto”. (2)

Abolizione dei rapporti salariali, creazione di un sistema di sicurezza sociale: tutto questo ad opera di coloro che dai funzionari inglesi dell'epoca venivano definiti i “reietti di tutte le nazioni”, le “cana glie di tutto il mondo”. Da non credere!

Quando però si riflette sul fatto che quei funzionari rappresentanti la “buona e ordinata società” operavano in stretta collaborazione non solo con gli ammiragli e gli ufficiali della marina militare ma pure con gli armatori, i piantatori e i commercianti di tutti i paesi che andavano accumulando potere e ricchezza grazie al traffico degli schiavi (e con il sostegno degli emissari di qualche pia istituzione, li a benedire il tutto), vien proprio da dire che i cattivi per definizione possono essere molto migliori dei buoni per antonomasia.

Questa modesta riflessione dovrebbe essere di qualche significato anche per tutti i bravi cittadini svizzeri, considerato che fra i trafficanti di schiavi si trovavano i membri di alcune delle più stimate famiglie dell'emergente capitalismo elvetico:

“Certains participent également à la gestion politique de ces sociétés coloniales. D'autres, enfin, contribuent à la répression militaire des révoltes d'esclaves, assurant ainsi la survie de cette économie des plantations. Toutes ces étapes sont indissociables du travail forcé de milliers d'hommes et de femmes, arrachés à leur lieu d'origine, privés de leur liberté, obligés de vivre dans des conditions souvent épouvantables et relégués dans un statut

*social inférieur. Des Genevois, Bâlois, Apenzellois ou Vaudois ont pris part à ce système esclavagiste, en s'appropriant de cette main d'œuvre et en l'obligeant à travailler pour eux. En cela ils ne se distinguent pas des autres commerçants, fonctionnaires ou planteurs européens. Les De Meuron, Hoffmann, Faesch, Pourtalès, Flach, Tobler ou De Pury font partie d'une élite commerciale européenne qui entretient et alimente, durant les XVIII et XIX siècles, un négoce atlantique et un système esclavagiste qui peuvent s'avérer extrêmement rentables”. (3)*

Ora, sarebbe fuori luogo presentare la “democrazia piratesca”, l'ordine della filibusta, come esempio compiuto: in un'epoca aspra, di violenza generalizzata, c'era poco spazio per le “utopie realizzate”. Ma si può trovare in quelle vicende qualche spunto per considerazioni di stretta attualità e magari anche per qualche ispirazione.

La barbarie del potere si manifesta ai giorni nostri non solo contro poveri emarginati di ogni tipo, migranti e profughi visti come nuovi pirati che intendono dare l'assalto alla ricchezza sociale e come profittatori senza ragione e senza fede. La novità è che al rango di profittatori che pretendono di vivere al di sopra delle possibilità sono stati “elevati” anche tutti i lavoratori, in particolare quelli delle fasce inferiori che svolgono i lavori più duri e peggio retribuiti.

Gli eredi dei trafficanti di schiavi dell'epoca, travestiti da impeccabili statisti e da tecnici al di sopra delle parti, stanno scatenando una forte offensiva contro una delle “idee più umanitarie dei nostri tempi”: guarda caso proprio il sistema di sicurezza sociale di cui parla Rediker.

C'è una grave crisi, ci dicono, ci sono l'invecchiamento della popolazione, la “volatilità” finanziaria, la precarietà dell'occupazione giovanile, le pressioni dall'estero, l'“insicurezza”, la minaccia terroristica: con tutto questo è mai possibile che i lavoratori non capiscano che è necessario stringere la cinghia per non andare allo sfascio? che bisogna rassegnarsi ai tagli, alle riduzioni di salari, stipendi e pensioni per non mandare in malora le finanze pubbliche? che è indispensabile ricreare un clima favorevole agli investimenti riducendo le tasse ai ricchi per “innescare la ripresa”?

Insomma ci viene detto che è giunto il momento di pagare lo scotto della leggerezza con la quale si è largheggiato nei decenni scorsi in campo retributivo e in quello del welfare. Mancanza di rigore finanziario e troppa generosità, cioè aver tolto troppo ai ricchi e dato troppo ai poveri, ci hanno lasciati con le casse semivuote; e proprio al sopraggiun-

gere della crisi. Bisogna rimediare senza indugio, incrementando quello che si è cominciato a fare negli ultimi anni, cioè una lotta dura per “rientrare nei parametri” del buon governo. Quanto dura può essere questa lotta lo hanno imparato in molti, in giro per il mondo. In Europa (dove il caso della Grecia ha avuto soprattutto carattere ammonitorio) le manovre possono però ancora venir fatte valere come interventi straordinari per la salvezza nazionale, come azioni meritorie da parte di chi governa e comanda in quanto basate su un lodevole senso di equità che porterebbe a evitare in futuro altre misure ancor più severe.

Il fondamentale stravolgimento della realtà che sottende queste versioni si manifesta appieno nella protervia con la quale si torna a spacciare l'enorme ricchezza generata dallo straordinario aumento della produttività del lavoro per puro prodotto del capitale, quasi che esso fosse dotato “in sé” di miracolistici poteri: quindi ricchezza che deve appartenere di diritto ai capitalisti – i quali sono del resto, si aggiunge, gli unici a saper maneggiare i capitali, dunque gli unici possibili sani investitori. Agli sfruttati che “purtroppo” durante gli anni del boom economico si sono alquanto disabituati ai sacrifici, toccano ora salutari sanzioni, in modo da rimettere ordine nel sistema e ristabilire in modo chiaro le gerarchie. Le “riforme del lavoro” sono utilissime allo scopo. Ma le manovre sulla previdenza, sulle pensioni, aggiungono un tocco di sadismo in più perché approfondiscono e inveleniscono i contrasti tra lavoratori di diverse categorie, tra giovani e anziani, fino ad assurgere a una specie di perverso preannuncio di brutta morte: nel senso che chiariscono che, se campi, non potrai avere nient'altro che una parte di quello che avrai dato come contributo finanziario, e siccome tra precariato, sottoccupazione e disoccupazione avrai “contribuito” assai poco, la fine sarà probabilmente triste e segnata dagli stenti. (4)

Queste non troppo velate minacce, giustificate dalle spiacevoli “condizioni oggettive”, sono recepite ovviamente con inquietudine e timore dalla “gente”, ovunque, con esiti deleteri. E ciò perché si diffonde di fatto un'insicurezza che porta, in assenza di un convincente progetto di emancipazione collettiva e di una realmente condivisa solidarietà internazionalistica, a un generale rinchiudersi a riccio attorno al *particolare*, ognuno a protezione dei propri averi, reali o presunti.

È su questo terreno che s'insinuano i cosiddetti populismi, con le loro chiamate alle armi contro gli attacchi dei nemici esterni, dei perfidi stranieri, e addirittura con false promesse di riforme radicali e cambiamenti di sistema in nome di una fasulla quanto sgangheratamente egoistica “identità”. Si innesca in questo modo una spirale perversa, in quanto politiche economiche di carattere padronale, miscugli di autoritarismo e paternalismo e derive nazionalistiche si rafforzano a vicenda, vieppiù

accelerando una corsa a destra generalizzata. Chi finora ha tentato di opporsi alle politiche diventate ormai dominanti, che rappresentano una nuova brutale espropriazione dall'alto, si è visto accusare di atteggiamenti irresponsabili tali da mettere in pericolo economia nazionale, democrazia e ordine costituito: di atti illegali e pirateschi, insomma. Ma se così stanno le cose diventa allora più che mai legittimo andare oltre il rispetto del “sinistro” galateo del buon oppositore e rivendicare, da bravi pirati appunto, il diritto alla contro-espropriazione; e più che mai opportuno riapparenavi da “canaglie di tutto il mondo” per futuri arrembaggi.

## Note

- (1) Rediker, Markus, *Canaglie di tutto il mondo*, Eleuthera, 2016, pag. 81.
- (2) *Ibid.*, pag. 84. [Cfr: Linebaugh/Rediker, *The Many-Headed Hydra*, Verso, 2000; trad. it.: *I ribelli dell'Atlantico*, Feltrinelli].
- (3) David/Eremad/Schaufelbuehl, *La Suisse et l'esclavage des Noirs*, Antipodes/Shsr, 2005, pag. 106.
- (4) Su questi temi si veda: Mazzetti Giovanni, *Contro la barbarie sulla previdenza*, Asterios, 2017.

P.s.: I riferimenti alle navi-pirata sono tornati a essere frequenti negli ultimi mesi, in particolare, dalle nostre parti, dopo l'entrata in carica del “governo del cambiamento” in Italia: riferimenti nei quali il termine pirateria sta di fatto, per i novelli governanti razzisti e neofascisti e per i loro degni compari di merende (“pentastellati” e no), come sinonimo di umanità e intervento umanitario. Che ottusità, ignoranza, perversità e razzismo servano oggi – di nuovo – a ottenere “consenso popolare” e a vincere elezioni, ecco l'inquietante nocciolo della questione.

# Che cosa triste... il patriarcato

di Loris Viviani

I Wu Ming (1) dicono che “*le coincidenze sono aperture su altre dimensioni dell’esistere*”, e la richiesta del collettivo di *Voce* si materializza come una delle stelle di una costellazione di coincidenze. E “*per cosa viviamo noi, se non per cercare quelle aperture[...]?*” (sempre i Wu Ming). Detto questo non si può far altro che infilarci.

La richiesta riguarda un contributo per il prossimo numero (questo) e dice: “[...] *A fronte delle nuove trasformazioni inquietanti [...] di cui noi tutti siamo coinvolti [...] noi [siamo] una delle nicchie informative di resistenza, contro [...] l’oppressione, repressione, gerarchia, xenofobia, razzismo e nuovo fascismo... e ovviamente il capitalismo*”.

Dato che sono di metafora facile, me ne scatta automaticamente una ‘tumorale’: il cancro è una ‘malattia’ difficile da assumere perché, in fondo, ‘il cancro siamo noi’. Nonostante questo possa avere radici *esterne* che, a volte, vengono da lontano, la fonte che moltiplica il male è il nostro stesso organismo. Il cancro è qualcosa in cui noi siamo – volenti o nolenti – coinvolti. Così come *l’oggi*, che ci vede partecipare – volenti o nolenti, più o meno attivi/passivi – alle *trasformazioni inquietanti*. Siamo implicati semplicemente per il fatto di respirare qui e ora.

Ciò che genera queste trasformazioni inquietanti (‘metastasi’) è plurale (opinione personale) e l’umano lo declina nel suo essere da *mò* ed è sempre oppressivo, repressivo, gerarchico, xenofobo, razzista, fascista e *conviene* sempre a qualcosa e/o a qualcuno. Così come a *Gollum conviene* ridursi nell’obbrobrio in cui si trasforma pur di tenersi l’anello.

Il patriarcato non è *nuovo*, è forse la componente più atavica della pluralità e, come un cancro, ha radici così lontane e ci viene inoculato in dosi massicce ancor prima di nascere quasi da sembrare nell’ordine delle cose... ‘naturale’ (... come il mercato, no?). Il patriarcato è oppressivo, repressivo, gerarchico, xenofobo (leggi misogino, omofobo...), razzista, fascista e, come un cancro, ci costringe dentro e fuori. Eppure, anche se trasforma l’umano in un *Gollum*, *conviene* – è utile, torna vantaggioso – nonostante i nonostante.

In una puntata di *Black Sails* (una serie sui pirati), una prostituta espulsa dal bordello ‘ufficiale’ decide di mettersi in proprio e di pubblicizzare la sua nuova attività: uomini, lasciate fare a me e non ve ne pentirete, *permettetevi di farvi scoprire, di darvi, il piacere* (2). Nove pirati su dieci fanno l’esperienza e non se ne pentono, anzi, ma il decimo preferisce il piacere dato dall’esercizio del potere a quello fisico e, in questi casi, il risultato è **sempre** violenza, in generale, e stupro, in particolare.

Questo potere (dominio) (3) è sempre oppressivo, repressivo, gerarchico, xenofobo, razzista, fascista e, alla fine, infinitamente triste (4). E il patriarcato, che è dominio, è una cosa triste in tutte le sue sfaccettature. Come ogni potere, anche il patriarcato non è gratis, ma cosa otteniamo e a cosa rinunciamo per esercitare il ruolo di oppressore, fuori e dentro di noi? Qualsiasi cosa essa sia, il santo deve pur valere la candela, vista la sua moda millenaria (5). Cosa ci guadagna l’essere umano con l’esercizio di un potere oppressivo che discrimina e sottomette? Sembra facile la risposta, vero? Sicuri/e? Vi chiedo di provare ad affrontare questo tema fuori da nicchie protette, poi ne riparliamo.

Che cosa perde invece?

Credo che, prima di tutto, ed è per questo la prima articolazione della tristezza, la sincerità delle relazioni. In un contesto patriarcale nessuna relazione può essere sincera e, aggravante, tutte le parti coinvolte sono a conoscenza di ciò e quindi si genera una struttura relazionale farsesca che assomiglia al set di un film e *the show must (?) go on*.

Una lettura etologica (6) del patriarcato - dentro e fuori dal set: tutto lo spettacolo è montato per soddisfare l’orgoglio di facciata della gerarchia dei maschi alfa di turno che fanno a gara, o aspettano il proprio momento, per mettere sulla bilancia i propri attributi penduli e far valere il proprio diritto a far girare il globo terracqueo di riferimento sulla punta del proprio glande. E, mentre le prossime generazioni vengono istruite sull’assunzione dei ruoli che gli spetteranno, le altre metà del cielo adempiono i propri ruoli di comparse sapendo che, lontano dai riflettori, gli stessi che si percuotono i pettorali, fanno gara a chi ce l’ha più lungo e fanno la voce grossa, si portano appresso una galassia di preoccupanti analfabetismi emotivi e inquietanti paure del buio ma che, sotto i riflettori, evaporano in scintillii fuorvianti. “Qualcosa non torna” – potrebbe pensare l’etologia, e farebbe bene, dico io dalla mia piccola postazione di osservazione.

Il rituale maschio del patriarcato richiede il pagamento di una bella tangente di violenza e qui la tristezza si fa tragica. Le multidimensionalità psicofisiche (7) oppresse dal patriarcato soffrono direttamente sulla propria mente, pelle e con la propria vita il mantenimento violento dello *status quo* (8). Questa, che è la prassi generale dell’oppressione, diventa più cruda quando il potere viene messo in pericolo. Sarah Banet-Weiser (9) riprende e sviluppa una citazione attribuita a Margaret Atwood: “Gli uomini hanno paura che le donne ridano di loro [*e visto il ridicolo, se non fosse tragico, del patriarcato, non si può che ridere del comportamento del maschio alfa*] e le donne hanno paura che gli uomini



ni le uccidano [...] troppo spesso gli uomini uccidono le donne perché queste ridono di loro”.

E questo ci porta su un altro versante della tristezza che compone l'infelice struttura del patriarcato e ha a che vedere con l'analfabetismo emotivo richiesto come pegno al piccolo primate testosterone (che lo voglia o meno, *frocio*, in questo caso) per accedere all'olimpico della crassa risata che segue la battuta sconcia, della scoreggia e del rutto libero.

Lo statuto del maschio eterosessuale, un'illusione – fantasia – d'individualità (Hernando, 2018), si costruisce sulla cessione della gestione della sfera emotiva (indi per cui, sentimentale pure) alla multidimensionalità 'femminile'. Per la Hernando (2018), questo, da un lato, porterebbe il maschio a sviluppare una *personalità dipendente* e, dall'altro, connota la dimensione emotiva, ma registrandola come denotazione, come appannaggio esclusivo e 'naturale' del 'femminile'. Sempre la Hernando (2018), segnala come ciò sia possibile solo ed esclusivamente attraverso una sottomissione continua di questo.

Evidentemente, le conseguenze (inconsce) dell'individualizzazione del 'femminile' (l'uscita dal dominio del patriarcato) per il maschio eterosessuale sono tragiche dato che rimarrebbe, da un lato, 'monco' di una parte fondante del proprio essere e, dall'altro, dovrebbe relazionarsi con una *personalità indipendente*, perché 'completa'. E qui si capiscono i perché (reali e tangibili, altro che inconsci) della citazione della Atwood.

Potrebbe essere quindi il caso di rispolverare il buon vecchio (e a me sempre caro) Cornelius Castoriadis; costui diceva che il cammino che porta all'autonomia poggia su due processi che vanno a braccetto: uno *interno*, per un'autonomia che potremmo chiamare 'psicologica' o *razional-emotiva* (10), l'altro *esterno*, per un'autonomia 'sociale e collettiva'.

Detto ciò, vorrei terminare rubando e parafrasando 'suzannemente' (11) alcune parole di Mario Mieli (12): sono contento di star scoprendo *i miei femminili modi d'essere maschile*; l'incanto che ciò, in questa società, comporta è lo specchio della fragile e preziosa bellezza della vita. È lucidamente affascinante possedere e cercare di vivere con chiara coscienza un'esistenza che la massa regolare, nel suo idiota accecamento, disprezza e tenta di soffocare; questo non rende necessariamente migliori o peggiori gli esseri umani e il mio colore preferito è il *fucsia*.

## Note

(1) Wu Ming, *L'invisibile ovunque*, Einaudi, 2015.

(2) Cedere 'potere' per aumentare il piacere.

(3) Ogni relazione di dominio è una relazione di potere ma non tutte le relazioni di potere sono relazioni di dominio; nelle prime ci sono comunque margini di manovra di libertà, il problema sono, come spesso (sempre?) accade, le conseguenze. Esther Díaz – *Subjetividad y poder* – <https://www.youtube.com/watch?v=AIQof12AGz0>.

(4) Uso quest'aggettivo nel senso letterale del termine e connotandolo come fa il personaggio di *Daniela Velázquez* nell'ultimo episodio di *Sense8* quando schiaccia con il tacco della scarpa la mano di *Whispers*.

(5) Una delle stelle della costellazione è un libro di Almudena Hernando (*La fantasía de la individualidad – Sobre la construcción sociohistórica del sujeto moderno*, 2018) che qui potete scaricare in spagnolo e a cui si rifanno in parte le piccole riflessioni contenute in questo articolo. [https://www.traficantes.net/sites/default/files/pdfs/map50\\_la%20fantasia\\_web.pdf](https://www.traficantes.net/sites/default/files/pdfs/map50_la%20fantasia_web.pdf).

(6) Avrei potuto dire antropologica ma visto il deleterio modo di essere *antro-* del patriarcato propendo per l'*eto-*. La Hernando (2018) da una possibile spiegazione del perché gli studi di primatologia abbiano dato la priorità agli scimpanzé invece che ai bonobo. Non c'è paragone: *bonobo uber alles!*

(7) Le femminilità e tutto ciò che presenta identità e orientamenti sessuali diversi dall'eterosessualità.

(8) In quanto autoritario, potrebbe non esserlo?

(9) In *Internazionale*, 1271, 31 agosto 2018, p. 36.

(10) Non so voi, ma pensare che questa società produca essere umani *razional-emotivamente* sani allora mi sembra un po' azzardato; quindi, forse ma forse, qualche lavoretto 'dentro' potrebbe essere un'idea non disprezzabile (difficile che un individuo non-autonomo possa contribuire a creare una società autonoma) in vista del sole dell'avvenire, non quello utopico ma quello di domattina.

(11) Che tra l'altro ringrazio per avermi tirato le orecchie per polarizzare le umane manifestazioni in maschile e femminile.

(12) <http://www.iltascabile.com/linguaggi/mario-mieli-estremo-e-dimenticato/>

# Stato e questione sociale, alcune riflessioni

di D. B.

Sullo scorso numero 41 di *Voce libertaria* l'articolo di *afroditea* pone moltissime questioni, con molte citazioni su svariati temi. Ciò che sostiene *afroditea*, dopo aver letto "Lettera dalla Spagna" del compagno Alfredo González – pubblicata nel numero precedente di questo periodico – è che vi siano, detto in altre parole, anarchici "puri", altezzosi e miopi i quali "analizzano" lotte altrui consolandosi con l'"album dei ricordi dell'occidente" non volendone prender parte, "banalizzandole". Non mi pare affatto sia il caso di Alfredo e di ciò che ha voluto dirci con la sua "Lettera dalla Spagna".

L'anarchismo non essendo un'ideologia dogmatica né una filosofia dell'assoluto costruisce nel suo evolversi connessioni con altre esperienze sociali e politiche, influenza e sa farsi influenzare. E questa è forse la "fortuna" dell'anarchismo. Ovviamente però l'anarchismo non è una scatola vuota che a dipendenza delle contingenze può esser riempita con qualsiasi cosa solo perché contempla lo scontro con il gendarme e lo Stato. A mio avviso le basi imprescindibili dell'anarchismo sono: la libertà dell'individuo, dove la mia libertà non è limitata bensì garantita dalla libertà altrui; la solidarietà e l'empatia come base per le relazioni umane, in antitesi a qualsiasi forma di discriminazione di genere e/o colore della pelle; l'opposizione allo sfruttamento economico e della natura tipici del sistema capitalista; il federalismo come organizzazione collettiva, dal locale al globale; l'azione diretta come modo d'agire; la lotta a tutte le chiese e le leggende divine, al patriarcato, al patriottismo, ai localismi ed ai campanilismi.

L'autonomia di una determinata regione di uno Stato – o la formazione di *Stati comunitari* o *Nazioni* poco importa – una volta avvenuta non penso farà cessare i rapporti d'autorità e con quasi certa probabilità le grandi potenze avranno buon gioco nell'utilizzare la dipendenza delle nuove

nazioni "indipendenti" che, tramite il loro nuovo governo dovranno fare le cose che tutti i governi fanno. Non è neppure meno importante interrogarsi se la valorizzazione di una lingua regionale, di una "popolazione locale" in una regione a così alta immigrazione da altre regioni della Spagna e del mondo in generale, come è il caso della Catalogna, apporti maggior unità tra sfruttat\*, salariat\*.

Le anarchiche e gli anarchici non rifuggono le lotte intermedie, le conquiste parziali, le "trincee" per usare il termine usato da *afroditea*. Dalle origini del Primo maggio, dove troviamo i nostri compagni tra i più generosi agitatori per la riduzione della giornata lavorativa a otto ore, alle lotte per la sicurezza nei luoghi di lavoro, ai/no borders, possiamo constatare che vi sono tante battaglie – le più svariate, grandi o piccole – del passato e d'oggi, soprattutto dal secondo dopoguerra, e sulla "difensiva" ma che hanno visto anarchiche e anarchici spesso in prima fila. Dalla Prima Internazionale chi forse ha pagato il prezzo più caro sono proprio stati i nostri compagni e compagne che hanno lottato ma allo stesso tempo non hanno voluto fare gli utili idioti come altri "rivoluzionari" avrebbero voluto facessero. Così facendo hanno pagato il prezzo della loro coerenza; è avvenuto per i Macknovisti, a Kronstadt e nella Spagna del maggio del '37 quando i comunisti stalinisti hanno favorito la soppressione (quando non soppresso direttamente) di chi voleva portare fino in fondo tutto il programma del comunismo libertario.

Non credo, come sostiene nel suo articolo *afroditea*, vi sia contraddizione con il sostegno di gran parte del movimento anarchico internazionale alla guerra di liberazione in Kurdistan con il mancato appoggio ai progetti di autonomia catalana. A mio avviso, le situazioni sono piuttosto differenti, e anche *afroditea* ne accenna. Se appunto, in Kurdistan, il sostegno mi pare ovvio data la ferocia dell'oscurantismo

## Diffondi!

La diffusione di *Voce libertaria* è garantita dall'impegno di chi crede sia importante diffondere l'unico periodico anarchico e socialista libertario ticinese. Se pensi che in questo mare di carta straccia, di stampa "guarda e getta" valga ancora la pena diffondere qualcosa di autogestito, di libertario, di anarchico, fatti avanti! Ingaggiati pure tu! Prendi contatto con la redazione e fatti inviare il numero di copie che vuoi diffondere!

religioso e statale di ISIS e Turchia su popolazioni che, in un contesto difficilissimo, vogliono porre l'ambiziosa ma giusta sfida della resistenza e della creazione di un confederalismo democratico – e non di uno Stato – basato sull'eguaglianza tra uomo e donna in una società ecologica e di convivenza nella differenza tra modi di vivere e credenze diverse, non capisco invece il nesso logico sul perché bisognerebbe appoggiare acriticamente anche le lotte per l'indipendentismo: si tratta di scelte politiche non di guardare il mondo dall'alto.

Un popolo – come ogni singolo individuo – ha sempre ragione a sollevarsi se oppresso, e lottare contro lo sfruttamento e il colonialismo che subisce. E troverà i libertari al suo fianco. E *afroditea* cita effettivamente situazioni di lotta che non sono prettamente per l'autonomia catalana ma che comunque si ritagliano degli spazi nella situazione di contestazione generale ponendo tematiche antirazziste, antisessiste, per il diritto alla casa, etc. Bene! Ma non credo che queste siano nate o si siano sviluppate grazie al movimento per l'indipendenza della Catalogna.

Ragionando in generale, dopo le scelte politiche che ogni compagna o compagno può fare sull'opportunità o meno di appoggiare determinate lotte, è indubbio che le anarchiche e gli anarchici che partecipano alle mobilitazioni di massa cerchino di diffondere comunque e sempre all'interno del più vasto movimento tutte le nostre intenzioni, anzitutto con la metodologia della lotta d'azione diretta e poi con il dichiarare tutti i propositi rivoluzionari, autogestionali, anticapitalisti ed antinazionalisti, contro l'interclassismo del quale si nutre l'idea di qualsiasi nazione, grande o piccola che sia. Indebolendo il più possibile ogni governo (non creandone di nuovi), denunciando le deviazioni e gli accentramenti autoritari, cercando che nel popolo si solidarizzi tra sfruttati e contro gli oppressori e tessendo solidarietà dentro e fuori la determinata regione in questione e dimostrando che gli oppressori della porta accanto non sono per forza di cose migliori di quelli a cinquecento chilometri da casa; si tratta di riportare l'internazionalismo e la risoluzione della questione sociale nell'agenda del più ampio e generale movimento.





# Assemblea del Centro Sociale Autogestito (CSOA) di Lugano

28 giugno 2018, a quasi 22 anni di Occupazione

*“Non c’è cuore che lo Stato possa reprimere. I sogni corrodono la sua ragione con l’acido”*  
(Joseph Andras, “Dei nostri fratelli feriti”).

Non ci ha per niente sorpreso. Anzi. Dopo la batosta del museo di storia naturale assegnato a Locarno e dopo le voci che davano il vice-sceriffo leghista Bertini assiduamente impegnato, durante l’inverno, a convocare i vari gruppi cultural-artistici del luganese per lanciare il nuovo progetto per l’ex Macello, quest’ennesima proposta di ristrutturazione, non ci crea particolari malesseri.

Anzi, rispetto ai numerosi progetti irrealizzabili e senz’altro senso se non quello della subdola provocazione (dagli alloggi per studenti, alla sede delle scuole medie, a un mercato rionale, fino al museo, costati uno sproposito già solo per la loro progettazione), questa volta potremmo quasi parlare di un progetto a prima vista accattivante. Potrebbe infatti anche essere una buona idea creare un polo culturale “dal basso” e dare finalmente spazio ai tanti attori culturali che, con costanza e umiltà, lavorano sul territorio e che da anni fanno richiesta di uno spazio. Con sempre la stessa risposta d’altronde: a Lugano, se non per quella ufficiale imposta dall’alto (o per quella del cielino ente giovani e affini, che in tutti questi anni nient’altro ha fatto che recuperare le proposte che da sempre l’autogestione propone) per una cultura altra, di spazio non ce n’è!

Gli esempi sono lì da vedere: dal trasloco che si vorrebbe imporre al MAT, alla distruzione del cinema Cittadella per far spazio a un condominio per anziani proposto dal solito Botta, dai tanti problemi fatti al progetto Morel, alla retata al ristorante Tra, alle tante esperienze ricondotte nei termini dell’uniformità. Ce lo raccontava recentemente il fondatore del Mummenschanz Mask Theater, ospite per una performance (proiezione-discussione) al Molino in maggio, come già negli anni settanta si vide rifiutare l’ex macello quale sede per le sue improvvisazioni teatrali.

Ma appunto, al di là dell’accattivante, l’ennesimo tentativo di cambiare destinazione all’ex macello, non ha niente. Sicuramente nulla di quel “popolare” (nel senso di voler ridare il macello alla popolazione) tanto urlato dal Municipio. Cioè... spendere 26 milioni (quante cose si potrebbero fare per la “cultura” con ventiseimilioni? Quante

sale? Quanti spazi?) per l’ennesimo privilegio culturale d’élite, con prezzi non propriamente “popolari”, alloggi studenteschi da università semiprivata, caffè culturale radikal-chiccoso, ecc., ecc., per, di fatto, creare una pseudo fotocopia ufficiale, legalizzata e di haute gamme di quello che già avviene, settimanalmente e gratuitamente o quasi, negli spazi del Molino (la grafica in allegato, semmai ci fossero dei dubbi, lo evidenzia in maniera esemplare).

Al contrario, se davvero si trattasse di un laboratorio culturale dal basso partecipato e innovativo, sarebbero in primis gli stessi partecipanti a mettere in dubbio la natura di tale progetto, già deciso nelle stanze dei bottoni.

D’altronde un po’ ingenuamente ci viene da chiedere come mai parte dei suddetti attori si prestino con tanta disinvoltura al gioco ipocrita del comune, rivendicando l’utilizzo di uno spazio dove un progetto (anche culturale) già esiste da oltre 20 anni.

Perché non pensare invece a un altro spazio? A nuovi territori? A una nuova occupazione? O sarebbe chiedere troppo? I vari spazi dove sono, dislocati, danno più vitalità a una città che ha davvero bisogno di una dimensione più umana e sociale. Il progetto del MAT ad esempio è sicuramente più interessante e salutare per la cittadinanza di quello del municipio!

Sarebbe peccato se alla fine risultasse più semplice farsi complici delle speculazioni di un municipio destroide e leghista, accettando così di far parte di quell’inferno dei viventi - di cui parlavamo già nel libro dei 10 anni del Molino, citando Le città Invisibili di Italo Calvino - al posto di saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

(<https://www.lugano.ch/ambiente-territorio/grandi-progetti/ex-macello.html>)

Ma finalmente la questione non è nemmeno troppo se il progetto sia valido o meno. No, perché ci troviamo semplicemente di fronte a due visioni di mondi diametralmente opposte: una inerente alla città dall’alto, quella che specula, gentrifica, privatizza, licenzia, taglia, reprime, sgombera, espelle, impone, controlla.

L’altra quella dal basso, che sperimenta, che non chiede, che improvvisa, che sporca, che contesta, che solidarizza, che include, che propone, che crea spazio. Che cammina da 20 anni in un progetto politico, sociale e culturale.

Due modi di percepire il mondo contrapposti, con da una parte una città senza progettualità, escludente e omologata, che parla di “respiro internazionale” ma il cui unico interesse internazionale sono i soldi di turisti facoltosi (burkati o meno) o quelli riciclati nelle sue banche.

Una città che si vorrebbe trendy, tra green economy e proposte pseudo alternative, ma che poi taglia senza scrupoli gli alberi (i 25 ippocastani sul Cassarate ad esempio) e gli spazi verdi, privatizza le rive del lago e reprime gli artisti di strada e tutto quello che non sa di conforme.

Una città che si è impossessata di tutto lo spazio pubblico e che lo modella a proprio piacimento, in maniera autoritaria e verticista. Che ne gestisce il tempo libero e gli spazi, proteggendosi con telecamere, divieti, sbirri e sicurezza privata. E che agisce, a seconda dei casi, con il pugno duro, intimidendo e minacciando, picchiando (<http://www.inventati.org/molino/rose-rosse-per-te-ho-comperato-stasera/>) e imponendo, come ad esempio successo con il “kebabbaro” nei pressi delle scuole Lambertenghi che si è visto levare i permessi perché dava fastidio che “sfamava le fami notturne dei/le frequentatrici/tori del CSOA.

Una città senza viscere, modellata su quel mondo del Capitale che si è ormai appropriato di ogni dettaglio e di ogni dimensione dell’esistenza, creando un mondo a sua immagine, riuscendo a configurare, a equipaggiare e a rendere desiderabile le maniere di parlare, di pensare, di mangiare, di lavorare, di partire in vacanza, d’obbedire e di ribellarsi che più gli convengono.

Dall’altra parte vive invece una narrazione di un fermento che, sempre ai margini, si fa tensione costante, camminando su sentieri non battuti.

Che pratica l’internazionalismo solidale e che si schiera con gli esiliati e chi si vorrebbe scartati.

Un laboratorio continuo che dà spazio a gruppi ticinesi (e non) che suonano in sala prove, ai gruppi e alle individualità che si allenano nella palestra, alle cene popolari in bettola, ai (tanto di moda ora) poetry slam, ai teatri, alle presentazioni di libri, alle rassegne cinematografiche, ai dibattiti, conferenze, alle riunioni di altre associazioni, a migranti in cerca di rifugio, ai concerti e dj set, alle serate di solidarietà internazionale (dal Rojawa, al Messico, dai prigionieri politici, all’Africa, dall’Ecuador, al Ticino).

Attività e situazioni a cui assistono settimanalmente svariate centinaia di persone senza età, di tutte le provenienze e le estrazioni sociali.

Ora, come sempre con svariati anni di ritardo, Lugano si vuole conformare alla tendenza di creare dei recinti omologati cultural-alternativi per cercare di negare e di spegnere le realtà conflittuali e autogestite sul territorio. Come già avvenuto, per citarne qualcuna, con le esperienze di Villa Amalia in Grecia, di Malagnou a Ginevra,

di XM 24 a Bologna, della Koch Areal a Zurigo, del Telos di Saronno. Tutti esempi di realtà autonome che, da un momento all’altro, vengono messe in discussione per far spazio a uno pseudo progetto “culturale”, “sociale”, “abitativo” o “popolare” delle varie giunte (di destra o di sinistra che siano).

Pratica che trova purtroppo terreno fertile in una realtà ticinese poco avvezza alle contaminazioni e ai conflitti, dove un consigliere di stato dalle neppure troppo velate simpatie fasciste, impazza ovunque con le sue leggi di polizia e di repressione.

Diventa quindi chiaro che una realtà antifascista e antirazzista come il Molino, possa infondere un certo fastidio e un certa tensione, soprattutto ricordandoci del 2002 e in vista di un nuovo ipotetico tentativo di sgombero.

Ecco che allora si cala la carta del progetto culturale “condiviso” con una ristrutturazione unilaterale decisa all’unanimità dal municipio (ma... Cristina e la cittadella della solidarietà? E le tue dichiarazioni di non intervento?... sempre più rafanielli ‘sti PS...) imposta senza nemmeno consultare e appresa dai giornali. Per poi infine, forse delusi da una mancata nostra presa di posizione, comunicarci pochi giorni fa, tramite lettera sgrammaticata e data sbagliata, una visita per il primo di luglio di una delegazione municipale “per incontrare alcuni nostri rappresentanti al fine di poter organizzare al meglio alcuni interventi di manutenzione presso lo stabile ex Macello e per meglio pianificare l’intervento e valutare l’occupazione.” (?!?)

Ma come sempre, dall’alto della loro arroganza, fanno i conti senza l’oste. E l’ipotetico dialogo, come già avvenuto durante gli ultimi disastrosi incontri di 2 anni orsono è unicamente seguire i loro dettami.

Quindi ci chiediamo perché, dopo 20 anni di pseudo incontri, siamo ancora a questo punto.

E ora con chi ci dovremmo mettere a parlare?

Con chi è incapace di un minimo di coerenza e di affidabilità? Con chi ci viene a incontrare con aria amichevole e compagnuccia e poi parla con lingua biforcuta? Con chi fa della sicurezza il suo mantra personale, unico e irrinunciabile? O peggio ancora con chi vomita sterchi da una spazzatura domenicale? E con quale scopo se il progetto è già in corso e condiviso all’unanimità municipale? O forse per mendicare una micro parcella dove fare attività senza disturbare?

No, grazie. La libertà si conquista, non si mendica e ci risulta chiaro che la discussione sarebbe, per l’ennesima volta, monca dall’inizio. Insomma mancano i presupposti, come direbbe qualcuno. E a noi di partecipare a questa farsa proprio non va.

Perché, al di là dei proclami, è evidente l’inca-

pacità di riconoscere una realtà che da 20 anni è viva e attiva sul territorio e che rappresenta un luogo politico di socialità, di svago, di cultura, di intrattenimento e di sperimentazione per ormai alcune generazioni di ragazze e ragazzi.

Una realtà viva e consolidata che al proprio interno non ha mai creato problemi rilevanti, al di là di un incendio nel '98 i cui autori rimangono (chissà?) ancora ignoti e altri due dovuti alle cattive modalità di gestione degli spazi in dotazione al Comune.

**Insomma, al di là delle tante parole, qua siamo e qua resteremo.**

Quello che possiamo e ci sentiamo di fare e di dire è continuare il nostro cammino, invitando tuttx le/gli interessatx a lottare e a opporsi a questa visione della città dall'alto. A sostenere le iniziative e a solidarizzarsi con tutti gli spazi in resistenza, autogestiti, autonomi, che promuovono una reale cultura a portata di tuttx (che ancora resistono), locali e in tutto il mondo.

**Il Molino non si tocca!**

Saluti libertari.

---

## Complicità svizzera (\*)

*“... Elvezia il tuo governo schiavo d'altrui si rende d'un popolo gagliardo le tradizioni offende...” (1)*

Il 1 agosto 2017 viene rapito, e in seguito assassinato, il compagno Santiago Maldonado, che si trovava nella comunità di Pu Lof in Resistenza di Cushamen a solidarizzare con la lotta del popolo Mapuche. Questa comunità lotta per riappropriarsi del suo territorio usurpato, che attualmente è nelle mani dell'azienda Benetton. Quel giorno la gendarmeria argentina fece irruzione, senza ordine giudiziale, nella comunità e cominciò a sparare pallottole di piombo e di gomma sui presenti. Diversi testimoni hanno visto la gendarmeria bloccare Santiago, picchiarlo e caricarlo su un convoglio ufficiale che è uscito dal territorio con destinazione sconosciuta. Da quel giorno, di Santiago più nessuna notizia.

Nei tempi seguenti le istituzioni hanno tentato di accusare altre persone, mentendo e coprendo il crimine. Dopo 78 giorni, nel fiume di Cushamen (fiume che i membri della comunità utilizzano quotidianamente e che le autorità avevano già setacciato più volte), viene ritrovato un corpo morto: si tratta del corpo di Santiago.

Noi sappiamo chi è STATO!

Il corpo di Santiago, ritrovato morto galleggiante nell'acqua, ci ricorda i molti corpi ritrovati (e non) nel mediterraneo negli ultimi anni. Corpi di uomini, donne, bambini che si sono visti costretti a fuggire rischiando la vita per cercare una migliore. Corpi che a causa della chiusura delle frontiere, dei controlli, e delle politiche migratorie europee hanno tentato la fuga via mare. Questo è

il risultato di un'economia occidentale che si basa sullo sfruttamento delle risorse e delle terre del Sud. Un'economia che crea guerre, persecuzioni, povertà, fame, disperazione... dalle quali le persone decidono di fuggire. Quando una persona intraprende questo viaggio, se non diventa un corpo galleggiante in mezzo al mare o cibo per gli uccelli nelle sabbie del deserto, diventa una delle tante vite a cui (quasi) nessuno dà più un senso o un valore. Le persone migranti, che spesso vengono private del proprio documento d'identificazione per poter partire o continuare il viaggio, diventano corpi nulli, corpi da controllare, da isolare, da rinchiodare. Diventano corpi che non hanno voce in capitolo, che non hanno scelta se non quella di sottostare alle leggi e alla politica migratoria del paese in cui arrivano o vengono trovati. Infatti se queste persone riescono a giungere in Europa sono costrette ancora una volta a subire controlli e a sottostare a un sistema burocratico repressivo e violento.

Nel caso della Svizzera, le persone migranti vengono subito registrate e rinchiodate nei centri di accoglienza dove, dopo aver fatto la richiesta d'asilo, attendono il verdetto (anche per anni!!) di una “corte suprema” (la SEM: Segreteria di Stato della Migrazione) che si elegge a giudice per decidere chi è un “vero” rifugiato e chi no. In pratica, chi ha il diritto di ottenere un aiuto e un riparo e chi invece può essere abbandonato a se stesso, rimpatriato al paese d'origine o lasciato morire. Inoltre, in tutto questo processo, come migrante rischi di essere preso in giro, svalutato, maltrattato, picchiato e a volte pure ucciso dall'apparato del controllo di Stato (polizia cantonale, guardie di confine, servizi

(\*) Titolo originale: “Primo agosto: giorno di festa?”



di sicurezza dei centri) con l'approvazione di una parte della popolazione. Come è successo, ad esempio, il 7 ottobre 2017 a Brissago, dove in un palazzo nel quale vivevano persone richiedenti l'asilo, un agente della polizia cantonale ha ucciso un uomo con 3 colpi di pistola al torace, non subendo alcuna ripercussione legale grazie alla pronta scusa della "legittima difesa". È proprio in queste situazioni che notiamo in modo chiaro come una persona migrante viene disumanizzata.

Un sistema repressivo e di controllo che è utile solo a mantenere il potere istituzionale della Svizzera e a garantire il buon funzionamento della sua economia, in particolare delle grandi aziende e delle multinazionali. Non dimentichiamo però il grande business dell' "accoglienza" che muove una grande quantità di soldi e fa lavorare un gran numero di persone.

**Del resto, come potremmo pensare che ci possa essere un trattamento ottimale al "problema migrazione" quando lo stato svizzero è uno degli artefici di questo "problema"?** Nei negozi, nelle aziende, nelle case, nelle fabbriche svizzere troviamo parte di quelle stesse risorse che vengono rubate, sottratte ai paesi del Sud del mondo e privatizzate dalle multinazionali o dagli stati nazionali. Risorse di quegli stessi paesi da cui le persone decidono di fuggire perché ormai non hanno più nulla a cui attingere oppure ci sono condizioni di vita eccessivamente precarie. Condizioni spesso dettate da guerre, situazioni di conflitto e/o regimi repressivi sostenuti dalle potenze occidentali (Svizzera compresa!). In particolar modo si intende a livello di armamenti e di investimenti monetari.

Eh sì, perché la Svizzera non è il bel paese neutrale che vogliono farci credere! Infatti, ad esempio, sostiene i crimini di guerra delle milizie jihadiste che hanno messo a ferro fuoco la Siria e il Medio Oriente negli ultimi 7 anni. Tramite la RUAG Holding SA la Svizzera fornisce armamenti e sofisticati software per l'aviazione militare allo stato fascista turco di Erdogan, che ha come suo alleato l'ISIS. Stato che il 20 gennaio 2018 ha lanciato un'operazione militare, che conta già più di 400'000 sfollati e diversi morti, per impadronirsi del cantone di Afrin, uno dei 3 cantoni del Rojava (Kurdistan siriano), dove dal 2012 è in atto una rivoluzione sociale basata sull'anticapitalismo, sull'antisessismo, sul rispetto della natura, con l'ottica inclusiva di tutte le etnie e di tutti i singoli individui. Questa operazione si unisce al più allargato tentativo da parte dello stato turco e di altre potenze economiche di eliminare il popolo curdo e i valori rivoluzionari che porta con sé. La Confederazione Svizzera è l'unica azionista di Ruag, di conseguenza vuol dire che tutti i cittadini svizzeri con le proprie tasse, grazie alle politiche del DDPS (Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport) relazionano con il Dipartimento federale delle finanze, mantengono attiva questa sporca azienda!

Altro esempio sono le relazioni dello stato svizzero con Israele, stato che pratica l'Apartheid, che separa e che discrimina sulla base dell'etnia, della religione, e della nazionalità. Stato che fin dalla sua creazione (studiata a tavolino) nel 1948, sta realizzando una vera e propria pulizia etnica nei confronti del popolo palestinese. Uno stato che testa sul popolo palestinese le nuove tecnologie in campo militare e repressivo per poi esportarle nel resto del mondo. Come ad esempio i droni acquistati dalla Svizzera e usati dalle guardie di confine per pattugliare le frontiere e cercare migranti. Ogni anno infatti viene tenuto in alcune parti della Svizzera (anche a Lugano!) lo SwissIsraelDay, per festeggiare l'anniversario della creazione dello stato di Israele e confermare l'alleanza politica e commerciale fra Svizzera e Israele.

Oppure ancora, il caso di Flor Calfunao Paillalef, rappresentante del popolo Mapuche all'ONU di Ginevra, che nel 2013 inoltrò una domanda d'asilo alla quale, quattro anni dopo, la SEM ha risposto negativamente. In seguito a ciò la donna si è rivolta al Tribunale Amministrativo Federale (TAF), che in data 17 luglio 2018 "ha confermato l'espulsione dalla Svizzera". La donna dovrà definitivamente rientrare in Cile, poiché la corte ha definito che il popolo Mapuche "non è oggetto di una persecuzione collettiva". In realtà sfratti, violenze, rapimenti, assassinii commissionati per conto di multinazionali e governi sono situazioni quotidiane per tutto il popolo Mapuche. Questa è l'ennesima complicità svizzera con le persecuzioni di un popolo oppresso. Dobbiamo però renderci conto che tutto questo fa parte di un sistema molto più grande, molto più complesso, dove tutti gli stati nazione e i gruppi di potere sono in relazione fra loro tramite accordi o rivalità economiche. Un sistema globale dove il capitale e le merci vanno dove vogliono, mentre le persone no! Detto ciò, come possiamo ancora sperare e pretendere "una Svizzera più aperta e accogliente"? Come spesso profanato da alcuni partiti politici che si definiscono sensibili al tema della migrazione... È un pensiero ipocrita e fine a se stesso! Speriamo di veder cadere tutti i muri, tutti i confini, tutti gli stati nazione, abbattiamo gli stereotipi, valorizziamo le diversità, collaboriamo come individui per un mondo più accogliente e aperto! In questo primo agosto, ad un anno dalla scomparsa del compagno Santiago Maldonado, vogliamo ricordare lui e tutte le persone che sono morte e continuano a morire per mano dello Stato, per mano del profitto e del capitale!

**Solidarietà con tutt\* i/le migranti!**

**Solidarietà con tutt\* gli/le oppress\* del mondo!**

**Solidarietà e complicità con chi lotta contro gli Stati e il capitale!**

<https://www.inventati.org/molino/1-agosto-giorno-di-festa/>

## Note

(1) Ndr: Si tratta del noto canto di Pietro Gori "Addio a Lugano". Dal luglio 1894, pochi giorni prima della promulgazione delle leggi eccezionali volute da Crispi, si rifugia a Lugano. La sua casa diventa in breve tempo il principale luogo di ritrovo degli esuli libertari. Arrestato nel gennaio 1895, compone alle Pretoriali di Lugano il "Canto degli anarchici espulsi", meglio conosciuto con "Addio a Lugano", e con il decreto federale del 29.1.1895, viene espulso dalla Svizzera con altri 18 "indesiderabili" (poco dopo sarà la volta, il 15 di febbraio, di Maiocchi, Losi, Pacini, Boffa, Bianchi...). Si reca in Germania, Belgio, Olanda, Londra, nel luglio 1895 è negli USA. Nel 1896 può rientrare in Italia.



# Aboliamo e sostituiamo l'attuale art. 24 della Costituzione ticinese

Per lo Stato siamo tutti uguali, giusto?  
Sbagliato.  
In realtà per lo Stato

ALCUNE PERSONE  
GODONO DI UN PRIVILEGIO:  
I CATTOLICI E I PROTESTANTI

Lo dice la Costituzione ticinese: l'attuale art. 24 concede a queste due religioni la personalità di diritto pubblico.

Che significa? Semplice: le due fedi possono godere di sussidi e contributi di enti pubblici con i soldi di tutti, anche di chi non crede, un trattamento privilegiato nei media del servizio pubblico, un accesso all'istruzione collettiva nelle scuole attraverso l'ora di religione, un'attenzione spropositata nelle istituzioni.

E tutti gli altri? Non contano. Però contribuiscono ai privilegi dei cattolici e dei protestanti, pagando il finanziamento degli oratori, i campeggi di studio sulla Riforma, gli stipendi dei docenti di religione e il relativo materiale didattico non scelto dallo Stato, le rubriche cattoliche e protestanti alla radio e in televisione.

Sicché soprattutto

CHI NON SI RICONOSCE IN ALCUNA FEDE  
È DISCRIMINATO

Ma quanti sono?

Tanti: chi non è credente rappresenta circa il 18% della popolazione ticinese. La percentuale più alta dopo i cattolici (69%), ma molto superiore a quella dei protestanti.

Ti sembra giusto? A noi no.

Noi vogliamo uno Stato laico, che tuteli i diritti religiosi ma anche la libertà di coscienza individuale, che consideri uguali le persone indipendentemente dal loro credo. E poi ciascuno sostenga e finanzia di tasca propria la religione che vuole.

Uno Stato laico non è anti-religioso e non ostacola le Chiese e le comunità dei fedeli.

Anzi: garantisce e protegge i diritti di tutti allo stesso modo proprio perché è distinto e separato da ogni religione.

Per questo vogliamo abolire l'attuale art. 24 della Costituzione ticinese e sostituirlo con uno nuovo (vedi formulario firme).

PER QUESTO TI CHIEDIAMO DI FIRMARE  
LA NOSTRA INIZIATIVA «TICINO LAICO»

# Da Genova all'Argentina **BENETTON** reprime, devasta e assassina

In nome del falso progresso, BENETTON agisce in tutto il mondo, a costo della vita delle persone. Ad esempio la famiglia BENETTON è l'azionista di maggioranza di Autostrade per l'Italia, controllando 2.400 km di autostrada. Attualmente BENETTON ha anche progettato 325 km d'ampliamento con la terza e quarta corsia in diverse zone. Lo scopo è quello di ottenere il rinnovo delle concessioni autostradali che sono in scadenza. Si tratta di un'operazione inutile e dannosa, che causerà l'aumento dell'inquinamento generalizzato di aria, acqua e terra che ricadrà su tutt\*. Abbiamo anche potuto vedere tutt\* le terribili conseguenze dell'"irresponsabile" gestione della manutenzione del Ponte Morandi di Genova! Dall'altra parte del mondo, in Sud America, dal 1991 la multinazionale italiana BENETTON, proprietaria anche del marchio Sisley, ha dato il via a un processo di accaparramento delle terre, che sino ad oggi le ha permesso di ottenere il dominio su più di 1 milione di ettari nella Patagonia argentina.

Queste sono terre ancestrali sottratte al popolo Mapuche e convertite in pascoli per l'allevamento di bovini, ovini ed altri animali, che servono per la produzione di lana pregiata. Circa 1.300.000 kg sono esportati in Italia ogni anno per la realizzazione dei suoi capi firmati ipocritamente United Colors of BENETTON. Inoltre, il magnate italiano ha cercato di diversificare la sua attività con investimenti forestali, nell'industria mineraria, nella esplorazione di oro e di rame, nella coltivazione di cereali e nella produzione di carne bovina e ovina. Ha così iniziato un percorso di pura devastazione di questi territori.

Le comunità Mapuche dal marzo 2015 lottano per recuperare parte delle terre occupate ed usurpate da BENETTON e per recuperare il diritto di accedere alle fonti d'acqua, vietato dalla multinazionale italiana.

Tutto questo processo per il recupero delle terre ancestrali ha significato per il popolo Mapuche affrontare l'azione violenta della polizia argentina. La repressione del governo Macri viene applicata soprattutto contro bambini, donne, anziani. Devono affrontare cause giudiziarie, torture, carcere e uccisioni, come è successo nel 2017 nella comunità Mapuche di Cushamen. Qui, nel corso di una delle numerose irruzioni della polizia, il



solidale Santiago Maldonado, "scompare" forzatamente e il suo corpo viene trovato 78 giorni dopo.

Così è stato assassinato anche il giovane mapuche Rafael Nahuel. Entrambi difensori della terra, perseguitati ed assassinati nel nome del capitale.

Ci sono prove che indicano che **BENETTON è direttamente coinvolta in tutto questo!**

## **Boicottiamo Benetton!**

In questo contesto Facundo Huala Lonko della comunità mapuche Pu Lof in Resistenza di Cushamen, è sempre stato in prima linea. Per questo ha subito una detenzione arbitraria dal 27 giugno 2017 per più di 1 anno ed è stata decisa la sua estradizione illegale verso il Cile, le cui leggi sono ancora quelle imposte dal regime dittatoriale di Pinochet.

Sulla testa di Lonko pende dal 2013 un ordine di cattura firmato dal giudice federale di Bariloche, Gustavo Villanueva, per alcuni fatti accaduti quello stesso anno nella regione dell'Araucania (Cile): detenzione illegale di armi e munizioni di



fabbricazione artigianale e incendio di una casa. Insieme a lui erano finiti in manette altri cinque mapuche cileni, scarcerati dopo mesi per mancanza di prove. Nell'agosto 2016 Facundo si ritrova imputato nel primo processo per la richiesta cilena di estradizione ma, a causa delle accertate torture da parte della polizia, subite da un testimone chiave, affinché rendesse false dichiarazioni, il giudice federale di Esquel, ritenne di non accogliere la richiesta e così il lonko venne rimesso in libertà.

Nonostante il 6 settembre 2018 l'Onu avesse richiesto la sospensione dell'extradizione di Facundo al governo argentino, accogliendo la richiesta urgente di revisione presentata dall'avvocata di Facundo, Sonia Ivanoff, la sera dell'11 settembre Facundo è stato caricato in tutta segretezza (non è stata avvisata nemmeno la sua legale!) su un elicottero e poi su un aereo alla volta di Santiago del Cile. L'ordine è stato firmato il giorno stesso da Macri ed eseguito a velocità record dalla ministra Bullrich! Ora si teme per l'incolumità di Facundo, dato che la tortura in Cile nei casi di attivisti mapuche è praticamente una schifosa prassi!!! Inoltre Facundo ha iniziato un nuovo sciopero della fame e della sete contro l'extradizione!

**Libertà immediata per Lonko Facundo!**  
***“Qui non c'è terrorismo, qui c'è un popolo stanco, che si difende con quello che ha: un arsenale di arnesi da lavoro. Siamo gente che lavora.(...) I Mapuche continueranno a organizzarsi politicamente in entrambi i versanti della cordigliera, non importa se sono in prigione o no. Dicono che siamo terroristi, ma noi non lo siamo. Io chiedo, se siamo terroristi, dove sono i morti? I morti sono sempre nella nostra comunità. Se questo non è un processo politico, cos'è?”***

Facundo, udienza agosto 2016

**Solidarietà con la lotta del popolo Mapuche!  
Libertà per tutt\* coloro che lottano per dignità e rispetto!**

<https://mapucheit.wordpress.com/>  
<https://www.inventati.org/molino/>  
[https://www.facebook.com/pg/ApoyoMap/posts/?ref=page\\_internal](https://www.facebook.com/pg/ApoyoMap/posts/?ref=page_internal)

## Abbònati!

Sottoscrivendo un abbonamento annuale a *Voce libertaria* (Fr. 20.- o € 20.- per l'estero) riceverai a casa il giornale e eventuali inviti per serate informative o incontri libertari che si organizzano in Ticino. Se sottoscrivi un abbonamento sostenitore (da Fr. 30.- o da € 30.- in su) potrai ricevere a tua scelta uno dei seguenti opuscoli delle Edizioni La Baronata:

P. Schrembs, *La pace possibile*

M. Enckell, *Una piccola storia dell'anarchismo*

M. Buccia, *Per una sessualità libera*

p.m., *Per un'alternativa planetaria*

E. Treglia, *Anarchia e proprietà in Proudhon*

G. Ruggia, *Elementi di etica civica e umanistica*

Sottoscrivo un abbonamento annuale semplice  Sottoscrivo un abbonamento annuale sostenitore   
e desidero ricevere a casa la seguente pubblicazione: .....

Nome:..... Cognome:.....

Indirizzo:..... Codice postale e località:.....

Spedire il tagliando compilato in maniera leggibile a:

Voce libertaria, c/o Circolo Carlo Vanza, via Convento 4, CH - 6500 Bellinzona (Svizzera)

Versamenti sul c.c.p. 65-125878-0 intestato a: Voce libertaria, 6987 Caslano (dall'estero aggiungere il codice IBAN CH51 0900 0000 6512 5878 0 e il BIC di PostFinance: POFICHBEXXX), specificando a chiare lettere l'indirizzo e il motivo del versamento

# 14 settembre: visita alla sede della Croce Rossa di Molino Nuovo di Lugano

di SpalancaFrontiere

Questa mattina poco prima di pranzo, abbiamo reso visita agli uffici della Croce Rossa di Lugano per smascherare le politiche di segregazione e razzismo attuate nei centri per richiedenti d'asilo da loro gestiti (in Ticino: Camorino, Cadro, Paradiso e Castione). Centri che i gestori – in particolar modo la loro responsabile del settore asilo Josiane Ricci – definiscono “d'accoglienza e d'integrazione”, ma che come dimostrano le testimonianze delle persone rinchiusi nel bunker di Camorino, sono dei luoghi dove gli agenti di sicurezza, i dipendenti della Croce Rossa e la polizia dettano legge a suon di ricatti, punizioni e violenze sia fisiche che psicologiche. Con megafono, striscione e volantini (vedi allegato), siamo entrate/i negli uffici, mettendo bene in chiaro le responsabilità della Croce Rossa e portando solidarietà e vicinanza a chi è costretto a subire la vita di segregazione in tali campi.

*Testo del volantino distribuito:*

## **Croce Rossa complice di razzismo e segregazione! Contro ogni bunker e ogni prigionio!**

Nascondendosi dietro la sua facciata di organizzazione umanitaria ed assistenziale, la Croce Rossa gestisce “centri di accoglienza” e centri di espulsione per migranti in Svizzera e all'estero. Quello che la Croce Rossa spaccia all'opinione pubblica come “volontariato”, accoglienza ed aiuto umanitario, è in realtà un ricco business fondato sulla segregazione ed il razzismo.

In Ticino, la Croce Rossa, che si è aggiudicata i fruttuosi appalti per la gestione del bunker della Protezione Civile di Camorino e altri centri “di accoglienza”, lucra sulla pelle di centinaia di persone che fuggono da situazioni di repressione, guerra e povertà.

Assieme ad agenti della Securitas, Rainbow e altre aziende di sicurezza, i dipendenti della Croce Rossa controllano ogni aspetto della vita delle persone alloggiate nei centri. Chi vive nel bunker di Camorino ad esempio parla di condizioni simili ad un regime di semi-prigione: perquisizioni all'ingresso, coprifuoco serale, mancanza di finestre, caldo soffocante in camerate sovraffollate senza alcuna privacy, cimici nei letti, obbligo di pernottamento per ricevere l'indennizzo giornaliero (3 franchi), ricatti, umiliazioni e violenze da parte di agenti di sicurezza e polizia sono all'ordine del giorno.

Allo stesso modo abbiamo voluto rendere evidente la complicità nelle deportazioni della Croce Rossa. Ultimo caso quello della donna eritrea e dei suoi due figli, di cui una gravemente ammalata e in sedia a rotelle, avvenuto giovedì mattina all'alba dal centro di Cadro. Senza preavviso alcuno, la donna è stata ammanettata e “presa a carico” con la forza dagli agenti di polizia, per essere deportata assieme al figlio e alla figlia verso Zurigo, per infine essere rimandata a Brindisi, senza nessuna assistenza medico-sanitaria.

Il silenzio è complicità, continuiamo a premere e a lottare contro razzismo, segregazione e isolamento.

Per la chiusura di tutti i bunker, campi e prigionio, per la fine di ogni tipo di espulsione!

Solidarietà e complicità con tutt'x le/i migranti.

Inoltre la Croce Rossa partecipa attivamente alle espulsioni delle persone che ricevono delle risposte negative alla loro richiesta di asilo in Svizzera, dando una parvenza umanitaria a delle vere e proprie deportazioni.

Sul suo sito internet, la Croce Rossa mette bene in evidenza i suoi principi fondamentali: umanità, imparzialità, neutralità, indipendenza, volontariato, unità, universalità. Come spesso accade, “neutralità” è sinonimo di complicità con chi detiene il potere in una determinata situazione, in questo caso lo Stato svizzero, nello specifico la SEM (Segreteria di Stato della Migrazione) e la sua politica migratoria razzista fondata sulla chiusura delle frontiere, sulla velocizzazione delle procedure di asilo e delle espulsioni.

Se non c'è dubbio che molti/e volontari/e della Croce Rossa sono animati/e da intenzioni rispettabili, è altrettanto vero che chiudendo gli occhi su cosa fa la struttura di cui sono parte. Li/e invitiamo ad aprirli.

È necessario contrastare questo sistema, le aziende ed istituzioni che ne traggono profitto, chiunque voglia negare la libertà a ogni essere umano e cominciare a spezzare l'isolamento.

Da sempre esistono esseri umani che migrano e quelli che oggi, nel sistema capitalista in cui viviamo, riescono a varcare le frontiere della fortezza

Europa, fuggono dalle condizioni di vita intollerabili create da quella sete di potere di Stati e multinazionali, che si traduce in guerre, saccheggio delle risorse e sfruttamento delle popolazioni. La storia si ripete, e oggi più che mai il fatto che la ricchezza di alcuni si fonda sullo sfruttamento di altri/e è sotto

gli occhi di chiunque abbia l'onestà di vedere. Il colonialismo non è un retaggio di un triste passato, ma ha solamente cambiato faccia.

**Chiudere i bunker! Rompere l'isolamento!  
Liberi/e tutti/e!**

---

## Un resoconto della protesta del 25 agosto a Camorino

di Alcunx nemici di ogni frontiera

*“Finalmente siamo fuori, mi mancava l'aria”* (Un agente di polizia ad un collega dopo un'ora passata nell'atrio del bunker...)

Sabato 25 agosto in mattinata una cinquantina di persone si sono date appuntamento al campo di calcio di Camorino, nell'ambito degli incontri lanciati dal Collettivo R-esistiamo che da ormai qualche mese si svolgono per esprimere solidarietà e rompere l'isolamento delle persone richiedenti l'asilo rinchiuso nel bunker sotterraneo della Protezione Civile, gestito dalla Croce Rossa.

Questo sabato però, dopo il pranzo, si è deciso di partire in direzione del bunker con un corteo spontaneo e rumoroso, con slogan e tamburi, striscioni, volantini e megafono. Arrivatx all'entrata che si trova nell'area del complesso di edifici della polizia cantonale a Camorino, dopo alcuni interventi al megafono e aver appeso gli striscioni, si è entratx nel centro per constatare con i propri occhi le condizioni dello stabile di cui si è parlato molto nelle scorse settimane in seguito ad un comunicato stampa di un gruppo di persone solidali e ad immagini video girate di nascosto che sono finite sui media ticinesi.

All'arrivo di decine di persone nei primi locali del bunker, è parso chiaro che né le tre guardie di Securitas e Croce Rossa, né tanto meno la polizia, si aspettavano questa visita. In effetti, il diligente impiegato della Croce Rossa ha chiamato immediatamente gli sbirri, che sono accorsi in una ventina sia dentro che all'esterno, impedendo l'accesso ai dormitori, ai bagni e alla mensa, e fermando e controllando i documenti agli/alle altrx solidali che stavano tentando di raggiungere la protesta.

Ben presto negli atri del sotterraneo si è creata una situazione di stallo in cui i/le solidali hanno occupato i locali e si è fatto pressione per poter parlare con le persone responsabili della struttura, ovvero tale

Josiane Ricci, direttrice della sezione Sottoceneri della Croce Rossa e Renato Bernasconi, direttore della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie. Nel frattempo i due dipendenti della Croce Rossa presenti nel bunker si sono nascosti chiudendosi in un ufficio. In un primo momento, la signora Ricci, si è rifiutata di scendere sottoterra, aspettando l'arrivo del responsabile Renato Bernasconi, il quale, ha inscenato un "visita guidata" per accertarsi della veridicità delle critiche giunte da più parti nelle ultime settimane e dalle persone che da anni sono costrette a viverci sulle condizioni del luogo (cimici nei letti, sovraffollamento, aria soffocante tra i 29 e 33 gradi, cibo avariato, acqua giallastra, minacce e ritorsioni da parte dei securini...).

Se i responsabili del bunker e gli sbirri mostravano chiaramente astio rispetto a noi e alla nostra visita, gli abitanti del bunker erano di tutt'altro avviso. Hanno espresso più volte approvazione nel condividere la loro situazione, affermando che seppur vivessero lì da più di un anno, nessunx sia mai andatx a trovarlx, ribadendo di conseguenza l'importanza di spezzare l'isolamento. Poiché il destino delle persone in stato di NEM (non entrata in materia) è di rimanere in un limbo, in cui da una parte non viene accettata la richiesta d'asilo, dall'altra però gli accordi per la deportazione col paese d'origine non esistono. Quindi ci si ritrova in balia delle varie istituzioni, venendo rimbalzati/e da un bunker, a un carcere, a altri centri, senza alcuna via d'uscita, alcuna prospettiva e alcuna speranza di una vita serena. Il "problema" è esistere, la "soluzione" è la segregazione, fine pena mai.

Diversx solidali hanno messo in chiaro infatti che oltre al bunker, è la politica migratoria stessa della Svizzera ad essere fondata sul razzismo, la segregazione e l'isolamento.

In seguito, su pressione della responsabile della Croce Rossa, la polizia ha intimato a tuttx i/le pre-



senti a dare i documenti per poter uscire. Con questa giornata, seppur per qualche istante, si è rotto l'isolamento nel quale lo Stato relega le persone richiedenti l'asilo in Svizzera, cercando in ogni modo di isolarle dal resto della popolazione. Mettendo in pratica una protesta solidale spontanea ed auto-organizzata, la maschera dell'accoglienza umanitaria svizzera e di istituzioni come la Croce Rossa viene a cadere e rivela la sua vera natura, un grande business fatto di autoritarismo, segregazione e razzismo. La reazione dei responsabili del bunker e degli sbirri al semplice fatto che alcune persone

abbiano voluto visitare un "centro di accoglienza", la dice lunga sul marcio che si nasconde dietro al regime migratorio svizzero e a tutti i suoi attori. I bunker ed i centri di accoglienza di qualsiasi tipo sono dei veri e propri non luoghi dove si alterna esclusione e reclusione, spazi in cui le persone vengono infantilizzate e tenute in condizioni di semi-prigione e segregazione razziale, solo perché sprovviste del "pezzo di carta giusto", e per questo devono essere chiusi. Fino alla fine di ogni bunker, ogni prigionio e ogni confine!

*Testo del volantino distribuito il 25 agosto:*

## **SPEZZIAMO L'ISOLAMENTO!**

Quella che viene chiamata accoglienza è in realtà un sistema di segregazione, prigione e di isolamento.

Negli ultimi tempi, in Ticino, si è parlato molto della situazione dei centri e alloggi dove le persone che non possiedono documenti ritenuti validi sono costrette a vivere. Basta solo avvicinarsi a bunker come quelli di Camorino o Stabio, o edifici come quelli di Paradiso o Cadro, per capire le condizioni in cui degli esseri umani sono costretti/e a vivere. Perquisizioni all'ingresso, coprifuoco serale, mancanza di finestre, caldo soffocante in camerate sovraffollate senza alcuna privacy, cimici nei letti, cibi scadenti, obbligo di pernottamento per ricevere l'indennizzo giornaliero (3 franchi), ricatti, umiliazioni e violenze da parte di agenti di sicurezza e polizia sono all'ordine del giorno.

In questo paese succede che delle persone vivono sotto terra, lavorano a strappare erbacce per 20.- franchi al giorno, vengono incarcerate per 1 anno e mezzo solo perché non hanno un documento.

I partiti politici e mass media cercano di alimentare una guerra fra sfruttati, in cui la persona migrante è vista come una minaccia o una piaga che pesa "sulle tasche dei/delle contribuenti". In realtà il regime migratorio svizzero è una macchina da soldi, i cui ingranaggi sono le aziende detentrici dei mandati che ne traggono enormi profitti e dove a rimetterci sono sempre e comunque le persone migranti.

I proprietari delle strutture "d'accoglienza", le agenzie di sicurezza come SECURITAS, chi si occupa degli alloggiamenti e dei lavori di pubblica utilità (pagati 3 franchi all'ora) come ORS, CARITAS e CROCE ROSSA e tutti coloro che collaborano con questo sistema migratorio, lucrano sulle vite di queste persone. Se da una parte si alimenta il razzismo con il terrorismo psicologico, dall'altra c'è chi guadagna grandi cifre mascherando prigione, sfruttamento e segregazione con la millantata accoglienza. Senza dimenticare chi rende possibile tutto questo scrivendo leggi e regolamenti disumanizzanti e che con un timbro decide del destino di altri esseri umani emanando decreti di "non entrata in materia" (NEM) e di espulsione: la Segreteria di Stato della Migrazione (SEM) e i partiti politici complici ed artefici della politica migratoria svizzera.

Bisogna contrastare questo sistema, le aziende che ne traggono profitto, chiunque voglia negare la libertà a ogni essere umano e cominciare a spezzare l'isolamento: parlare con le persone che vivono in questi centri potrebbe essere un inizio per rendersi conto di come funziona realmente e creare in seguito lotte contro le frontiere, per la libertà di movimento e in solidarietà con le persone migranti.

Da sempre esistono esseri umani che migrano e quelli che oggi, nel sistema capitalista in cui viviamo, riescono a varcare le frontiere della fortezza Europa, fuggono dalle condizioni di vita intollerabili create dalla sete di potere di Stati e multinazionali, ossia guerre, saccheggio delle risorse e sfruttamento delle popolazioni. La storia si ripete, e oggi più che mai il fatto che la ricchezza di alcuni si fonda sullo sfruttamento di altri/e è sotto gli occhi di chiunque abbia l'onestà di vedere. Il colonialismo non è un retaggio di un triste passato, ma ha solamente cambiato faccia.

**Solidarietà con le persone migranti, contro ogni razzismo, ogni isolamento, ogni frontiera.**

**Attenzione!**

Nuova mail:

[voce-libertaria@inventati.org](mailto:voce-libertaria@inventati.org)

# La Segreteria di Stato della Migrazione uccide ancora

di frecciaspezzata

## Alcune riflessioni per non dimenticare

Lo scorso 5 agosto 2018 – secondo i media – muore a Maroggia un “ex richiedente l’asilo” annegato nelle acque del Ceresio. Un “*tragico incidente*”, “*una fatalità*”, “*scivolato su una passerella in riva al lago*” – dicono –... un ex richiedente, che la Segreteria di Stato della Migrazione (SEM) lo scorso anno aveva deciso per l’espulsione.

D. era un “NEM”, l’autorità federale gli aveva chiuso la porta in faccia col sigillo della “Non Entrata in Materia”. Eppure qui qualcosa non quadra, non convince, per l’ennesima volta. Con un trascorso tragico come molti/e migranti, dopo aver conosciuto inferni come la Libia e la traversata del Mar Mediterraneo nel quale ha perso l’unica persona legata a lui ovvero sua madre, (deceduta e gettata in mare come immondizia) e padre mai conosciuto, era da diversi anni in Svizzera, il paese della tanto rinomata “accoglienza”. Qui ha svolto diversi tirocini e conseguito un diploma da asfaltatore, per diventare solo uno dei tanti sfruttati. Se da una parte dopo la sua scomparsa è stato elogiato dai giornali per quanto riguarda la farsa dell’integrazione, dall’altra quest’ultima suona sempre come una dichiarazione di guerra, una sorta di minaccia verso le persone che giungono in un altro paese, un’impresa eroica praticamente irraggiungibile. È ora ben chiaro che nemmeno superarla basta più. Nonostante fosse riuscito ad adeguarsi ai canoni di questa società, diventando un numero fra tanti che si spezza la schiena per alimentare questo accogliente sistema, si è visto ritirare il suo permesso da richiedente l’asilo proveniente dal Benin, poiché, come dicono i giornali: “... *qualcosa non quadrava, dal momento che la sua lingua non era il francese (la parlata ufficiale di quel Paese – il Benin), ma l’inglese. Un mistero che è stato risolto solo lo scorso anno, quando in un consolato africano di Zurigo D. ha scoperto le sue radici: Benin sì, ma Benin City, una popolosa città della Nigeria. E la provenienza nigeriana sarebbe diventata uno degli ostacoli per il riconoscimento quale richiedente l’asilo*”. Dunque l’accertamento della sua provenienza ha permesso di sbloccare le pratiche per la sua deportazione. Senza se, senza ma, Richard Desmond poteva quindi essere rimpatriato forzatamente.

Da qui, con un’espulsione pendente nei suoi confronti verso una terra mai conosciuta e, viste le sue grida di aiuto inascoltate da parte di persone e associazioni, l’unico destino a lui imposto, come accade per molte persone in tali situazioni, è stata quella del ricovero all’ospedale psichiatrico. Bombato di psicofarmaci in modo che non potesse né pensare né reagire a quello che gli stava accadendo. Letteralmente

gettato nel dimenticatoio, nel luogo in cui la mente viene annientata dai sedativi e la propria personalità viene calpestata.

D’altronde si sa, le numerose testimonianze dalle prigioni ai centri di detenzione/espulsione per migranti parlano chiaro: è più facile ottenere ansiolitici o sedativi piuttosto che pastiglie per il mal di testa, per la gioia degli aguzzini e delle case farmaceutiche – come avviene anche nella vita di molte persone bianche occidentali.

Forse allora non si parla più di “tragico incidente”, o “scivolata dal pontile”, come riportano i media di regime, per quanto ci riguarda si tratta dell’ennesimo omicidio da parte di chi decide delle vite e delle libertà altrui. Ennesimo perché di storie simili ne abbiamo sentite abbastanza, chi si ricorda di Youssouf Diakité, il ragazzo maliano di 20 anni che il 27 febbraio dello scorso anno rimase folgorato sul tetto di un treno? O del ragazzo marocchino travolto a gennaio da un convoglio - sempre a Balerna - lungo i binari della ferrovia? E del richiedente l’asilo di Brissago morto ammazzato da 3 colpi di pistola (!!) da parte della polizia cantonale ticinese per “legittima difesa”? Per non citare Hervé Mandundu, ucciso il 6 novembre 2016 da tre pallottole sparate da un caporale della polizia del Chablais nel Canton Vaud. O Lamine F. trovato morto in una cella del carcere della Blécherette a Losanna il 24 ottobre 2017 che tre giorni prima, alla stazione di Losanna, era stato fermato per un controllo dalle guardie di confine e trattenuto in carcere perché scambiato per un’altra persona per la quale era stato emanato un decreto di espulsione. O anche Mike, membro del collettivo Jeano Dutoit, morto il 28 febbraio 2018 a Losanna durante un controllo di polizia nel quale viene “immobilizzato” e quante storie ancora di “avventurieri” migranti morti cercando di attraversare i confini di questa maledetta fortezza Europa? Tutte persone non vittime di fatalità o incidenti come spesso riportato, ma uccise da questo sistema marcio, dalla Segreteria di Stato della Migrazione, uccise dai confini di Stato, uccise dalla Polizia, uccise dal silenzio di questa società complice... ma tanto si sa, erano migranti, persone non in regola – senza documenti – dal colore della pelle nera, e le loro vite valgono meno delle vite dei bianchi occidentali, non valgono un cazzo. Ecco l’accoglienza svizzera fatta di razzismo, prigionie, deportazioni e omicidi.

**Il razzismo e le frontiere uccidono, l’indifferenza pure! Per un mondo dove nessuno/a debba morire per una linea tracciata su una cartina o per il fatto di non possedere un pezzo di carta: abbattiamo ogni frontiera!**

# Tattoo Circus ZH: input per la discussione sulle leggi antiterrorismo e la repressione contro i movimenti anarchici e antiautoritari (1)

tattoocircuszurich.noblogs.org

Nel contesto degli inasprimenti generali e del balzo verso destra, negli ultimi anni ci furono vari attacchi repressivi contro il movimento anarchico. Alcuni esempi sono l'operazione Pandora (2014) o l'operazione Piñata (2015) nello Stato spagnolo, Scripta Manent (2016) in Italia o recentemente le ricerche e le razzie per il passato G20 ad Amburgo. In Francia, negli USA ed in Turchia fu dichiarato lo stato d'emergenza e in Germania stabilite delle zone di pericolo. Anche in Svizzera si sono inasprite le leggi, ora ancora riferite al terrorismo con motivazioni jihadiste, ma naturalmente saranno (presto) anche applicate a tutto quello che lo Stato classifica come organizzazione terrorista oppure criminale.

Alle persone classificate come rappresentanti un pericolo per la sicurezza pubblica sono imposte delle misure preventive (2) come l'obbligo di firma, il divieto di espatrio, osservazione non dissimulata (3) ed occulta (4) in base a degli indizi concreti e attuali. Le possibilità repressive sono ancora ampliate e imposte dallo Stato per il mantenimento e la stabilizzazione del potere. Noi qui solleviamo la questione di come i vari movimenti anarchici e di sinistra radicale lo gestiscono, quali sono le esperienze con tali operazioni e procedimenti antiterrorismo? E come riusciamo a resistere alla repressione e continuare la lotta contro lo Stato ed i padroni? Le intenzioni dei colpi repressivi statali contro i contesti militanti di sinistra sono oltre al procacciamento di informazioni anzitutto l'indebolimento oppure lo smantellamento di questi movimenti. Dex anarchicx sono carceratx per poco o lungo tempo oppure devono entrare in clandestinità. Le strutture sono turbate oppure distrutte e l'ambiente circostante come anche le lotte in atto contro i padroni sono impaurite oppure spariscono del tutto. Intanto i metodi e i mezzi della sorveglianza e della repressione diventano sempre più perfidi e gli strumenti tecnici sempre più sofisticati e onnicomprensivi. *“Per cui il contrasto al terrorismo esige anche l'individuazione sia di queste organizzazioni criminali sia del loro modus operandi... Come novità, fedpol dovrebbe ottenere la competenza di poter investigare di nascosto nella rete e nei media elettronici”* (Consultazione sulle misure di polizia dell'ufficio federale di polizia fedpol)

Come si può leggere nell'estratto “della consultazione sulle misure di polizia dell'ufficio federale di

polizia fedpol”, focalizzano l'organizzazione e la comunicazione che anche negli ambienti anarchici ed antiautoritari si svolge spesso con degli strumenti tecnici. Ma come ci proteggiamo dalla sorveglianza permanente e come si possono creare dei momenti in cui togliamo il controllo ai padroni? Anche il discorso sociale è caratterizzato dai media filo-statali che diffamano i movimenti ostili allo Stato come “terroristi”. Così le lotte militanti di sinistra sono descritte come atti terroristici, tentando così da un lato di togliere ogni base a una vita senza dominio e dall'altro di giustificare socialmente la repressione con l'aizzamento mediatico.

Durante la Tattoo Circus 2018 a Zurigo vorremmo riunire un gruppo per una discussione e uno scambio comune. Oltre all'input sulla nuova legge anti-terrorismo in Svizzera, per la discussione comune ci saranno anche dei brevi input d'altri paesi.

Ecco di nuovo la lista delle questioni che vogliamo discutere insieme. Se avete altre questioni o aggiunte di contenuto, queste sono benvenute e si possono inviare alla nostra mail (tattoocircus-zurich@riseup.net).

- I vari movimenti anarchici e di sinistra militante come è che maneggiano gli attacchi repressivi?
- Quali sono state le nostre esperienze relative a tali operazioni o procedimenti antiterrorismo?
- Come possiamo arrivare a resistere alla repressione e a continuare la nostra lotta contro lo Stato che ci domina?
- Come ci proteggiamo contro la sorveglianza permanente?
- Come creare dei momenti nei quali sottrarre il controllo a chi ci domina?

## Note

(1) Ndr: Inseriamo questo articolo anche se fino a fine settembre non abbiamo comunicazione dell'esito dell'incontro.

(2) *Progetto preliminare della legge federale sulle misure di polizia per la lotta al terrorismo*, paragrafo 5.

(3) *Ibidem*, paragrafo 5, art. 23m.

(4) *Ibidem*, paragrafo 8, art. 3a e b.

Fonte: <https://tattoocircuszurich.noblogs.org/input-per-la-discussione-sulla-legge-antiterrorismo-e-la-repressione-dei-movimenti-contro-i-movimenti-anti-autoritari-e-anarchici/>



# Quando la TSI guardava anche agli anarchici

di Danilo Baratti

Se oggi qualcuno venisse a dire che la Televisione della Svizzera Italiana (TSI) sta preparando una fiction di una decina di ore sulla storia dell'anarchismo nessuno ci crederebbe. Negli anni Settanta invece aveva preso corpo un progetto in tal senso, che si può ricostruire in base alla documentazione presente all'Archivio Prezzolini di Lugano (fondo Candolfi) e al Centro di documentazione del Circolo Carlo Vanza. La cosa dev'essere nata da conversazioni tra Bixio Candolfi, nominato direttore dei programmi radiotelevisivi nel 1977, e Piercarlo Masini, noto storico dell'anarchismo, che aveva partecipato, in quegli anni, ad alcune trasmissioni radiofoniche.

Ecco la prima idea narrativa proposta da Masini, in una lettera del 20 luglio 1977: «Caro Candolfi, ho pensato al progetto che Lei avrebbe in mente di realizzare e anziché mettere giù uno schema Le espongo per lettera, in forma colloquiale, alcune idee che successivamente e dopo un nostro incontro potrò tradurre in un più preciso elaborato. La soluzione narrativa cui ho pensato è quella del "gruppo", cioè della storia di un "gruppo" (...) seguendo la vita di Bakunin e l'azione dei suoi compagni. Con questo disegno all'inizio la narrazione avrà un andamento biografico, accentrato intorno alla figura del protagonista; in seguito avrà uno sviluppo collettivo, corale, sempre col protagonista al centro, ma anche con la vita del gruppo e delle sue vicende; alla fine con una specie di diaspora l'azione si spezzerà in episodi, legati però al filo conduttore della presenza di questo o di quel membro del gruppo, fino al dissolversi di questo gruppo originario fondatore nel più vasto movimento. In tal modo si ottengono questi risultati: a) continuità e coesione della vicenda; b) graduale definizione ideologica del movimento; c) differenziazione di filoni e dei relativi ambienti (Italia, Francia, Russia, Spagna, Stati Uniti)».

Da questa idea iniziale scaturisce un progetto in 13 puntate, così indicate in un documento del 1978:

- 1) Bakunin/ Dresda-Russia/ 1849-1862
- 2) Il gruppo/ Italia-Svezia-Svizzera/ 1862-1867
- 3) L'internazionale/ Svizzera (Giura-Ticino)-Francia-Italia/ 1869-1876
- 4) L'insurrezione/ Italia-Francia-Londra/ 1877-1887
- 5) Il I Maggio/ Stati Uniti-Europa/ 1886-1891
- 6) La Colonia Cecilia/ Italia-Brasile-Sud America/ 1886-1893
- 7) Sante Caserio/ Italia-Francia/ 1894
- 8) Fin de siècle/ Inghilterra-Stati Uniti-Spagna-Italia (le isole del "coatto")/ 1895-1899
- 9) Ilomicidio/ Stati Uniti-Italia-Londra/ 1900-1901

- 10) Ferrer e l'escuela moderna/ Spagna/ 1905-1909
- 11) Rivoluzione e reazione/ Germania/ 1914-1922
- 12) Sacco e Vanzetti/ Stati Uniti-Italia/ 1920-1927
- 13) Spagna/ Spagna e altri paesi/1932-1939

La messa a fuoco delle puntate procede con ulteriori osservazioni da una parte e dall'altra nell'autunno del 1978. Il titolo di lavoro sarà «I cavalieri erranti» (è superfluo spiegare qui da dove viene).

Parallelamente alla messa a punto dello schema narrativo iniziano contatti con altre televisioni europee in vista di una co-produzione (evidentemente un progetto così ambizioso non poteva essere realizzato con le sole forze della TSI). Poi c'è un vuoto nella documentazione fino al 1983, quando Candolfi, prossimo al pensionamento, sembra voler affrettare i tempi. Viene affiancato a Gritzko Mascioni (il produttore e regista televisivo coinvolto fin dall'inizio nell'operazione) uno sceneggiatore, al fine di produrre «una pre-sceneggiatura di circa 100 pagine per il progetto "Cavalieri erranti", per il quale RAI2 e TF1 hanno testimoniato un serio interesse di principio». Sulla base delle tracce e delle indicazioni precedentemente elaborate con Masini, nascono brevi tracce delle varie puntate e la pre-sceneggiatura (47 pagine) di un episodio, quello centrato su Cafiero e la Baronata. Gli episodi restano 13, ma rispetto allo schema del 1978 sono cambiate, forse per esigenze narrative, alcune scelte tematiche. Ecco la sequenza e i titoli (vista la natura evocativa dei titoli metto tra parentesi qualche indicazione sui contenuti):

- I. Bakunin: Russia, amara terra mia (Bakunin al confino in Siberia, con flash-back sulle tappe precedenti)
- II. Bakunin: Un solo paese, il mondo (Bakunin a Londra, a Stoccolma, a Napoli)
- III. La Baronata (Cafiero)
- IV. Lo scisma (Errico Malatesta e Andrea Costa)
- V. Il Cristo bianco (puntata centrata su Kropotkin)
- VI. Louise (Louise Michel, ovviamente)
- VIII. L'Utopia (Giovanni Rossi e la Colonia Cecilia)
- IX. Anche le rose (i fatti di Chicago all'origine del Primo Maggio. Pietro Gori negli USA)
- X. Forever, Emma (Emma Goldman e l'anarchismo negli USA)
- XI. Machno (guerra civile nella Russia postrivoluzionaria)
- XII. November Fest (1918-1919, la Comune di Monaco)
- XIII. Pedro (guerra e rivoluzione in Spagna)

L'8 febbraio 1984 Candolfi scrive a Mascioni «Ho visto le tracce per i "Cavalieri". Confesso che sono un po' deluso... Insomma non siamo arrivati molto più in là delle tracce indicate da Masini». Effettivamente le tracce, che prendono più o meno una pagina l'una, sono ancora poco sviluppate. Masini riceve il materiale e manda delle osservazioni sull'unica puntata già elaborata, quella su Cafiero. Riporto quasi per intero quelle osservazioni perché mostrano la cura che questo progetto voleva avere per la relazione tra invenzione narrativa e realtà storica:

«Mi sembra buono l'avvio incentrato sulla figura di Olimpia e sulla sua fuga dalla Siberia per poter ricongiungersi al marito internato in manicomio. Osservo che questa fuga ricostruita nel testo con forte approssimazione al vero (e anche sulla base di alcune notizie già da me date nella biografia di Cafiero) è stata narrata dalla stessa protagonista sulla rivista russa *Byloe* del 1/13 gennaio 1907, fonte che io ignoravo quando scrissi il "Cafiero" (\*). Anni fa feci tradurre il testo russo in francese e mi propongo di pubblicarlo in una prossima occasione. Ma intanto nella parte che riguarda l'avventurosa fuga di Olimpia detto testo può essere utilizzato per il nostro lavoro, dato che contiene molti particolari drammatici. Così l'episodio sarà ancor più animato e al tempo stesso fedele alla verità storica (vedi allegato I).

Darei maggiore spazio a Cafiero in manicomio, dove le sue allucinazioni e visioni offrono la possibilità di rivedere anche momenti turbinosi della sua vita (per esempio la sua passione per Anna Kuliscioff, su cui si sa così poco). A questo fine è possibile utilizzare un'altra testimonianza di Olimpia, a me non nota quando scrissi la biografia. Anche per questa fonte allego alla presente una fotocopia della traduzione francese di un altro suo scritto pubblicato in Russia nel 1914 e intitolato appunto "Carlo Cafiero". Insisterei, oltre che sulle condizioni di vita in un manicomio italiano dell'Ottocento, su alcune fissazioni e manie dello stesso Cafiero, fra cui quella di dichiarare ad alta voce il suo credo politico, con motti, brani di sue letture (da Marx e da Bakunin, da Proudhon e da Pisacane), discorsi. Egli soleva parlare ad assemblee inesistenti. Questo perché è opportuno che lo spettatore sappia un po' che cosa pensavano, che cosa volevano questi "cavalieri erranti", quale era il loro programma. Non vedo mezzo migliore (oltre agli interrogatori nei tribunali) e più suggestivo che quello di far parlare un uomo fuor di senno certamente, ma carico di tutta l'enfasi e la passione necessarie per proclamare i suoi paradossi».

Ma la documentazione si chiude qui, e il progetto non si realizza. Le ragioni sono almeno due. La prima è legata alla «mancanza di collaborazione con altri enti televisivi, pur richiesta» come aveva fatto rilevare anche Romano Broggin in un articolo del 2001 intitolato *Masini storico dell'anarchia*. L'altra è probabilmente la partenza di Bixio

Candolfi, da cui era nata l'idea e che in vari momenti sembra dover spingere Mascioni a portarla avanti. Non ci sono elementi per dire se a far fallire il tutto ci sia stata anche qualche resistenza di natura politica, ma non si può escludere.

In conclusione è da sottolineare come a quell'epoca la TSI si lanciasse ancora in progetti coraggiosi e di ampio respiro, anche se magari destinati a restare nei cassetti per l'assenza delle risorse necessarie a realizzarli. Una televisione che ancora voleva contribuire alla crescita culturale e non solo intrattenere.

## Note

(\*) Masini si riferisce al suo *Cafiero* del 1974. L'Olimpia di cui si parla in queste righe è Olimpiada Kutuzova Evgrafovna, che aveva sposato Cafiero nel 1874.



Emma Goldman

# Emma Goldman (1869-1940)

Di questa attivista anarchica ne abbiamo già scritto in *Voce libertaria* sul No 40 gennaio/marzo 2018. Emigrata negli Stati Uniti dal 1885 proveniente dalla Russia, la sua propaganda in sostegno delle numerose lotte operaie, per l'emancipazione delle donne, contro la guerra e la coscrizione obbligatoria, indussero le autorità di sequestrarla in galera per un paio di anni e poi ad espellerla nel dicembre 1919 in direzione della Finlandia, con Alexander Berkman ed altri 240 "sovversivi".

Infatti, sin dalla fine Ottocento, Stato e padronato USA avevano dichiarato guerra e con metodi assai violenti, alle lotte operaie e ai rivoluzionari di ogni sorta. Solo per citare unicamente alcuni nomi più conosciuti del primo ventennio del XX secolo: già nel luglio 1919 gli USA avevano imbarcato/espulso d'autorità alcuni rivoluzionari per Genova, tra cui Luigi Galleani, il responsabile del periodico "Cronache sovversive; poco più tardi, nel 1920,

sarà la volta di Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco, accusati ingiustamente di omicidio e poi assassinati con la sedia elettrica dopo 7 anni di prigione.

Goldman e Berkman approdati in Russia nel gennaio 1920, in gran parte ignari di quanto stava succedendo, rimanevano colmi di speranza per la rivoluzione in atto.

Dopo due anni abbandonarono spontaneamente il loro paese: a loro avviso si trattava di una rivoluzione fallita.

Ritorniamo a fine 1919: ecco qui una dichiarazione di Emma Goldman, assai sconosciuta - forse ancora interessante ed attuale, anche per la Svizzera e altrove - di fronte alle autorità USA poco prima della sua espulsione.

Gianpiero Bottinelli

## Documenti rivoluzionari\*

*Diamo le dichiarazioni della nostra compagna Emma Goldman che, appena uscita dal carcere dopo avervi scontati due anni, veniva citata davanti agli agenti governativi per essere espulsa. Ognuno potrà constatare come Svizzera e America, entrambe repubblicane e democraticissime, agiscano con un commovente accordo nel perseguire gli spiriti ribelli.*

«Fin da principio di questa udienza, non posso fare a meno dall'elevare la mia protesta contro il modo di procedere di questa Camera stellata, animata da uno spirito tale, che essa rinnova i lontani giorni dell'Inquisizione di Spagna, o per meglio dire il più recente ma pur esso trapassato sistema della terza sezione della Russia degli zar.

L'udienza odierna non è altro che una smentita alle insistenti affermazioni da parte del governo che in questo paese vi sia libertà di parola e di stampa e che ogni trasgressore della legge - fosse pure il più amabile degli uomini - è chiamato ai giorni nostri a comparire davanti ad una pubblica corte, formata di giurati suoi pari.

Se con il vostro modo di procedere, intendete provare aver io commesso non so quale offesa, non so

quale atto diabolico o antisociale, protesto contro il metodo segreto, identico a quello della terza sezione zarista, usato in questo sedicente processo. Ma io non sono accusata di alcuna specifica o offesa, e se - come ho ragione di credere - si tratta semplicemente di una inchiesta sulle mie opinioni sociali e politiche, insorgo allora più fortemente e vigorosamente contro tutto un modo di procedere assolutamente tirannico e diametralmente opposto alle guarentigie fondamentali di una vera democrazia. Ogni essere umano ha diritto di avere quelle opinioni che meglio gli aggradano, senza essere perciò soggetto a persecuzioni. Da quando sono venuta in questo paese - e vi ho vissuto quasi tutta la mia vita - udii sempre ripetere che sotto le istituzioni di questa cosiddetta democrazia, ognuno è liberto di pensare a modo suo e di avere quelle vedute che gli paiono più giuste. Che avviene della sacrosanta garanzia della libertà di pensiero e di coscienza, quando si è perseguitati per tutti quei moventi e propositi, per i quali i pionieri che hanno edificato questo paese diedero la loro vita?

E quali sono gli obbiettivi di questo procedimento della Camera stellata, prettamente basato sulla cosiddetta legge contro gli anarchici? Il proposito di questa legge non è forse la deportazione in massa, per sopprimere ogni sintomo di quel malcontento popolare, che ora si manifesta attraverso gli Stati Uniti, come pure in tutti i paesi d'Europa? Non

(\*) Cfr: *Il Risveglio comunista anarchico*, Ginevra 17.01.1920.



necessita un gran talento profetico per prevedere che il nuovo uso fatto dal governo della deportazione, non è che il nuovo uso fatto dal governo della deportazione, non è che un primo passo verso l'introduzione del vecchio sistema russo di esiliare per altro tradimento chi ha un'idea nuova di vita sociale e di ricostruzione industriale. Oggi i cosiddetti stranieri vengono deportati, domani i cittadini americani verranno banditi. Già alcuni patrioti vanno suggerendo che i figli di americani, per i quali la democrazia non è un'impostura, ma un sacro ideale si debbano esiliare. A dire il vero l'America non possiede un luogo adatto come la Siberia, dove i suoi figli esiliati possano venir trasportati, ma avendo cominciato ad occuparsi di possedimenti coloniali, contrariamente ai principi che ebbe per oltre un secolo, non le sarà difficile trovare una Siberia americana, quando il precedente dell'esilio sarà stabilito.

La nuova legge contro gli anarchici confonde le più svariate e i più diversi sistemi sociali per poter coprire, diciamo così, con il medesimo manto ogni elemento di protesta sociale, dopo di che essa possa servire volta per volta contro gli scioperanti, o metallurgici o ferroviari o d'ogni altra categoria di operai, i quali verrebbero acciuffati in massa per sceglierne i più attivi e mandarli fuori dal paese, in ossequio agli interessi dei nostri re dell'industria. Il contratto collettivo per gli operai è ora ammesso giuridicamente, riconosciuto dagli alti funzionari del paese ed accettato dagli elementi più reazionari. Ma quando gli operai metallurgici, dopo un quarto di secolo di lotte disperate per il diritto di negoziare collettivamente, sono riusciti a creare un sufficiente spirito di coesione per entrare in lotta contro i baroni dell'acciaio, in base appunto a tale fondamentale diritto, l'intero meccanismo governativo, statale e federale venne messo in movimento per fiaccare quello spirito e per sopprimere la possibilità di stabilire condizioni più umane in industrie, dove non si rivelano migliori che sotto il più brutale dei feudalesimi.

Gli operai delle industrie dell'acciaio non hanno mai professato alcuna particolare filosofia sociale. Costoro non sono certamente in sciopero per "rovesciare il governo con la forza o la violenza", eppure la legge anti-anarchica viene usata come mezzo per colpire le semplici coalizioni di sfruttati ed oppressi, i quali esposero per tanti anni la loro vita per formare il mostro divoratore nominato *Steel Trust*. Il regno del terrore fu messo in pratica nelle regioni dello sciopero. I cosacchi americani, chiamate *State Constabulary*, calpestanto uomini, donne e bambini; i delegati del dipartimento di giustizia entrano nelle case degli scioperanti, violando la nobile tradizione anglo-sassone, che fa della casa dell'uomo un asilo dove è proibito entrare senza il mandato prescritto dalla legge. E per aggiungere un'ultima pennellata a questo quadro della libertà americana, le autorità di emigrazione, gli uomini del vostro dipartimento,

prendono gli scioperanti segretamente e ne ordinano la deportazione con il procedimento più sommario, come oggi toccherà pure a me, senza che abbia commesso la minima offesa alle istituzioni americane, salvo quella - di proclamare il diritto dei lavoratori alla vita, alla libertà e alla maggiore felicità possibile, un diritto che è cresciuto in America e non vi venne importato dagli stranieri.

Una commissione scelta dal vostro dipartimento ha trovato che l'ottanta per cento della ricchezza del paese è prodotta dai tanto disprezzati stranieri e dai loro figli. In compenso sono maltrattati e perseguitati come delinquenti e nemici.

Sotto la maschera della stessa legge anti-anarchica, qualsiasi critica alle corrotte amministrazioni, ogni attacco agli abusi governativi, ogni manifestazione di simpatia per la lotta d'altri paesi, inizio di un nuovo loro rinascimento - in breve, ogni libera e senza pastoie espressione del pensiero, viene senza indugi soppressa, facendo pure a meno di un interrogatorio regolare o di un processo imparziale. È specialmente per queste ragioni, che io protesto strenuamente contro una legge dispotica, contro i procedimenti di questa Camera stellata. Io protesto contro l'estensione di un simile spirito, proprio un isterismo irresponsabile, risultato della terribile guerra e della perversa tendenza di bigottismo, persecuzione e violenza, in cui vengono a culminare cinque anni di spargimento di sangue.

Nelle circostanze attuali appare evidente che il proposito reale di tutte le misure di repressione - prima fra queste la legge anti-anarchica - è di mantenere lo status quo del capitalismo negli Stati Uniti. Sono vane le pretese che la salvezza del paese o il benessere del popolo americano richiedano le misure draconiane di metodi prussiani. In realtà il popolo non può che trarre profitto della libera discussione delle nuove idee, che germogliano nelle menti di uomini e donne uniti in società. L'espressione libera delle speranze e aspirazioni è la più grande, è la sola salvezza per una società sana. E da tale libera espressione e discussione nascerà appunto il massimo vantaggio per lo sviluppo del progresso umano. Ma la deportazione e la legge anti-anarchica, come tutte le misure consimili, mirano ad un fine interamente opposto, a strangolare la voce del popolo, a soffocare ogni aspirazione proletaria. Questa è in realtà la terribile minaccia della Camera stellata con i suoi procedimenti e la sua tendenza ad esiliare e bandire chiunque non saprà adattarsi ai vergognosi istituti che i nostri lords industriali sono tanto ansiosi di perpetuare.

Con tutta la forza ed intensità del mio essere, protesto contro la cospirazione del capitalismo imperialista a danno della vita e della libertà del popolo americano.»

New-York, 27 ottobre 1919